

Ecclesiologia biblica, patristica e
medievale. *Extra ecclesiam nulla salus.*
Chiesa e salvezza nelle fonti
patristiche e medievali occidentali e
orientali

Riccardo Pane

Due manuali di riferimento

-
- **B. Sesboüé**, *Fuori dalla Chiesa nessuna salvezza. Storia di una formula e problemi di interpretazione*, ed. it. Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, in particolare le pp. 1-225.
 - **G. Canobbio**, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa? Storia e senso di un controverso principio teologico*, *Giornale di Teologia* 338, Brescia, Queriniana, 2009, in particolare le pp. 1-109; 170-341.

Recensiti da:

M. Salvioli, *Extra Ecclesiam nulla salus? Nota critica sui recenti studi di Bernard Sesboüé e di Giacomo Canobbio*, in *Divus Thomas* 114 (2011), pp. 386-413.

Gli estremi della questione: è possibile una conciliazione?

«La Chiesa crede fermamente, confessa e annuncia che nessuno di quelli che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani, ma anche i giudei o gli eretici o gli scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, se prima della morte non saranno stati ad essa riuniti; crede tanto importante l'unità del corpo della Chiesa che solo a quelli che in essa perseverano, i sacramenti della Chiesa procureranno la salvezza, e i digiuni, le altre opere di pietà e gli esercizi della milizia cristiana ottengono il premio eterno. Nessuno, per quante elemosine abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo può essere salvo, se non rimane nel grembo e nell'unità della Chiesa cattolica» (DS 1351, Bolla *Cantate Domino* per l'unione con i Copti, 1442).

«La Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta con coloro che, essendo battezzati, sono insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il successore di Pietro. Ci sono infatti molti che hanno in onore la sacra Scrittura come norma di fede e di vita, manifestano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre Onnipotente e in Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, sono segnati dal battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesiali anche altri sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la sacra Eucaristia e coltivano la devozione alla Vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi, una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie e ha dato ad alcuni la forza di giungere fino allo spargimento del sangue. Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore. E per ottenere questo la madre Chiesa non cessa di pregare, sperare e operare, esortando i figli a purificarsi e rinnovarsi perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa» (LG 15).

«Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i Testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne, popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili. Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa, e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino. Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita» (LG 16).

Fuori dalla **Chiesa** non c'è **salvezza**



Unicità della Chiesa come
mediatrice storica della
grazia salvifica per tutti



Unicità di Cristo
per la salvezza di
ogni uomo che
viene al mondo

Antecedenti veterotestamentari

- **Abele** «il giusto» (Mt 23,35; 1Gv 3,12; Canone Romano):
“Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base a essa fu dichiarato giusto” (Eb 11,4); “Non circoscrivete la Chiesa, fratelli, a quei soli che dopo la venuta e la nascita del Signore cominciarono a essere santi; perché tutti coloro che furono santi appartengono alla medesima Chiesa” (Aug., *Serm.* 4,11)
- **Enoch**: «Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano (Eb 11,5-6).

- **Noè:** «Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede» (Eb 11,7)
- «Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo» (Mt 24,37)
- «Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi» (1Pt 3,20).

- **Melchisedek:** «Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno» (Eb 7,3)
- > Canone Romano.

Fratelli, mentre dormivo e ebbi una rivelazione da un bellissimo giovane che mi diceva: “Chi credi sia la vecchia dalla quale prendesti il libretto?”. Io dico: “la Sibilla”. “Ti sbagli, non lo è”. “Chi allora?”. “La chiesa”, dice. Gli feci notare: “Perché così vecchia?”. Rispose: “Perché fu creata prima di tutte le cose. Perciò è vecchia e per essa fu ordinato il mondo”

(Pastore d’Erma, visione II, 8,4,1)

Il problema si rivela essere subito quello dei confini della Chiesa e non tanto l'assioma – incontrovertibile – che al di fuori della Chiesa non vi è salvezza.

Due teologi ortodossi contemporanei ci mostrano quanto può essere allargato l'orizzonte della Chiesa:

Dio ha creato la Chiesa e soltanto questa. Tutto il resto è lo spazio della Chiesa, cioè della comunione degli esseri che vivono secondo il modello delle persone della Santa Trinità. La Chiesa quindi incomincia con la creazione. La creazione sarebbe un nulla, o meglio, non avrebbe potuto essere in relazione e partecipazione cosciente con le energie divine se non esistesse la Chiesa, quella comunione degli esseri ragionevoli. Tutto ciò che è stato fatto, si compie per la Chiesa. Si potrebbe affermare, senza esagerare, che Dio con la creazione creò la Chiesa la quale è simbolo, modello e immagine di lui. L'uomo è creatura a immagine e somiglianza di Dio perché fa parte della Chiesa. La connessione tra creazione e Chiesa ci preserva sicuramente da concezioni che considerano quest'ultima limitata a uno spazio statico, addirittura una determinata fase storica (per esempio la Chiesa comincia dopo la Pentecoste). La Chiesa abbraccia lo spazio e il tempo nella loro totalità

(Nikos Matsoukas)

La Chiesa non è anzitutto e unicamente la comunità locale alla quale appartengo, e ancor meno la particolare Chiesa confessionale, portatrice di una denominazione che ci ricorda l'intervento puramente umano che sta dietro alla costituzione e alla spiegazione della sua vita. La Chiesa è la realizzazione nel tempo dell'economia divina decisa prima della fondazione del mondo, tramite l'elezione in Cristo di tutti coloro che crederanno in lui. È un evento trans-storico nella creazione, che ne unisce l'origine, lo stato presente e il compimento. L'intero universo, la sua essenza e il proposito che esso incarna è nell'essere della Chiesa che ne costituisce il nucleo, il microcosmo della creazione. La teologia ortodossa esita a compiere distinzioni tra Chiesa visibile e Chiesa invisibile, a operare una separazione tra due situazioni qualitativamente differenti. La Chiesa come corpo è una e il suo capo è Cristo

(Nikos Nissiotis)

Passi chiave neotestamentari

At 2,47

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati

Mc 16,16

Chi crederà	e sarà battezzato	sarà salvo
Chi non crederà		sarà condannato

Mc 9,40

Chi non è contro di noi è per noi

Rm 2,14

Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo la legge, sono legge a sé stessi

Alcuni caratteri della Chiesa nei Padri

- **Popolo di Dio** che si sostituisce a Israele: “Siamo noi il vero Israele, quello spirituale, la stirpe di Giuda, di Giacobbe di Isacco e di Abramo” (Iust., *Dial.* 11,5)
- **Corpo di Cristo**: “Sta scritto per i credenti: Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Come l’anima che dimora nel corpo, benché non abbia fame secondo la sua sostanza spirituale, tuttavia ha fame di ciascun cibo corporale, in quanto è congiunta al suo corpo, così il Salvatore soffre quel che soffre la Chiesa, suo corpo, pur essendo egli impassibile quanto alla sua divinità. Infatti, se i santi hanno bisogno di cibo, è lui che ha fame, e se altre sue membra hanno necessità di medicina, è lui stesso che come infermo ne ha bisogno; così pure, se altri ha bisogno di accoglienza, è lui che in loro come pellegrino cerca dove poggiare il capo. Allo stesso modo egli ha freddo in quelli che sono nudi ed è vestito in quelli che sono rivestiti” (Orig., *Com. Math* 73)

- **Chiesa Madre:** «Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre» (Cyp., *Unit. Eccl.* 6)
- **Chiesa arca**, vedi di seguito
- Chiesa come **κοινωνία, εἰρήνη, ἀγάπη**: «Vi saluta l'amore dei fratelli che sono in Troade» (Ign. Ant., *Philad.* 11)
- **Comunione ecclesiale ed Eucaristia**, cf. *fermentum*
- **Apostolicità**: «Preoccupatevi di attendere ad una sola Eucaristia. Una è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno il calice dell'unità del suo sangue, uno è l'altare come uno solo il vescovo con il presbiterio e i diaconi, miei conservi (Ign. Ant., *Philad.* 4)
- **Primato**, cf. Clemente Romano, Cipriano, Leone, Calcedonia
- **Chiesa santa**: oggettività sacramentale

- “Non potete non essere fratelli, voi che la Chiesa, unica madre, ha generato dalle medesime viscere dei suoi sacramenti. Voi che Dio Padre accolse come figli adottivi in uno stesso modo. Cristo, presago di quanto sarebbe avvenuto in questo nostro tempo, che cioè voi vi sareste posti ora in discordia con noi, ordinò un tale modo di pregare perché almeno nella preghiera rimanesse il senso dell’unità... Se dunque i comandamenti non possono essere mutati, voi stessi potete convincervi che la nostra separazione non è totale, poiché noi vogliamo pregare per voi, e voi pregare per noi anche contro la vostra volontà. Puoi dunque vedere, fratello Parmeniano, che i vincoli della santa fraternità tra noi e voi non si possono interamente spezzare”.

(Opt. Mil., *Vera Chiesa*, 4,2)

Giustino (II secolo)

«Se non ammettessimo che le cose stanno così, arriveremmo a conclusioni assurde, tipo che non era lo stesso Dio quello dei tempi di Enoch e di tutti gli altri che non erano circumcisi nella carne e non osservavano il sabato né gli altri precetti (dato che è stato Mosè a ordinare queste pratiche), oppure che non sempre Dio ha voluto che tutto il genere umano mettesse in pratica le medesime norme di giustizia. Ammettere questo è evidentemente ridicolo e insensato»

(Dial. 23.1)

«Perché, per difetto di riflessione e per scartare la nostra dottrina, non si venga a obiettare che - se noi affermiamo che Cristo è nato da 150 anni sotto il procuratore Quirinio e che più tardi sotto Ponzio Pilato ci ha dato l'insegnamento che gli dobbiamo – ne consegue che tutti gli uomini che sono vissuti prima di lui sono innocenti, ci accingiamo a prevenire questa difficoltà e a risolverla. Abbiamo appreso che Cristo è il primogenito di Dio e abbiamo indicato più sopra, che è il Logos al quale partecipa il genere umano per intero. Quelli che sono vissuti in conformità con il Logos appartengono a Cristo, anche se fossero passati per atei, come per esempio in Grecia, Socrate, Eraclito e i loro simili, e presso i barbari, Abramo, Anania, Azaria, Misaele, Elia e tanti altri di cui sappiamo essere troppo lungo, elencare qui le azioni e i nomi. Cosicché anche quelli che erano nati prima, vivendo senza il Logos, furono cattivi e nemici di Cristo e uccisori di coloro che vivevano secondo il Logos; coloro che avevano vissuto e vivono invece secondo il Logos, sono cristiani, non hanno paura e non si turbano»

(I Apol. 46)

Ireneo (II secolo)

«Infatti, Gesù Cristo non è venuto soltanto per quelli che hanno creduto in lui a partire dal tempo di Tiberio Cesare, né il Padre ha esercitato la sua provvidenza solo per gli uomini di adesso, ma assolutamente per tutti gli uomini che fin dall'inizio, secondo la loro capacità e nella loro epoca, hanno temuto e amato Dio, si sono comportati con giustizia e santità verso il prossimo e hanno desiderato di vedere Cristo e di udire la sua voce. Perciò tutti questi, alla seconda venuta, li risveglierà e li farà alzare prima di tutti gli altri, cioè quelli che saranno giudicati, e li collocherà nel suo regno»

(Adv haer. 4,22)

Clemente Alessandrino (+ 215)

«Insomma, come viene ora nel tempo opportuno la predicazione del Vangelo, così nel tempo opportuno furono dati ai barbari legge e profeti, ai greci la filosofia, che abituasse l'orecchio alla predicazione... Ecco ciò che conveniva all'economia divina: coloro che hanno osservato con più serietà la giustizia, che le hanno assoggettato la loro vita in maniera rilevante e che si sono pentiti dei loro sbagli, anche se si sono trovati a professare la loro fede in una situazione diversa, sono presso Dio l'onnipotente e sono salvati in conformità alla conoscenza propria di ciascuno»

(*Stromata* 6,6)

La discesa agli inferi







Figura 16

Tovma, *Discesa agli inferi*. 1414.

Erevan, Matenadaran.

Vangelo ms 5523, fol. 7v.

© Hakobyan 1978, tav. 49



Figura 17 Yovsian, *Discesa agli inferi*. 1306. Vangelo ms 4806, fol. 14r. Erevan, Matenadaran. © Matenadaran



Figura 18 Yovsian, *Discesa agli inferi*. 1316. Vangelo ms 4818, fol. 12r. Erevan, Matenadaran © Matenadaran



«A questo scopo io sono disceso nel luogo di Lazzaro e ho predicato ai giusti ai profeti, affinché dal riposo che è in basso uscissero verso quello che è in alto; e con la mano destra ho dato loro il battesimo della vita, del perdono e della salvezza di tutti i mali, come ho fatto per voi e per quelli che credono in me»

(Lettera degli Apostoli, 27)

«Ai giusti secondo la legge mancava ancora la fede; perciò, quando li risanava, il Signore diceva loro: la tua fede ti ha salvato. Ma ai giusti secondo la filosofia era necessaria non solo la fede nel Signore, ma anche l'abbandono dell'idolatria. Ed ecco che, rivelatasi la verità, anch'essi si pentono della vita passata; e perciò il Signore evangelizzò anche quelli che si trovavano nell'Ade... Chi infatti, sano di mente, giudicherebbe che le anime dei giusti e quelle dei peccatori hanno la stessa sentenza, inquinando ad una macchia di ingiustizia la Provvidenza?»

(Clem. Al., *Stromata* 6,6)



L'Arca di Noè

Beato di Liebana. *In Apoc.*



Beatus of Liebana
Apocalipse of Sylos



Il battesimo di Gesù
Miniatura armena

La dimensione escatologica del diluvio



In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giuravi che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce» (Is 54, 8-9)

«Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: “Dov’è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione”. Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall’acqua, perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell’adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2 Pt 3, 3-9)

«Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo»

(Mt 24, 37-39).

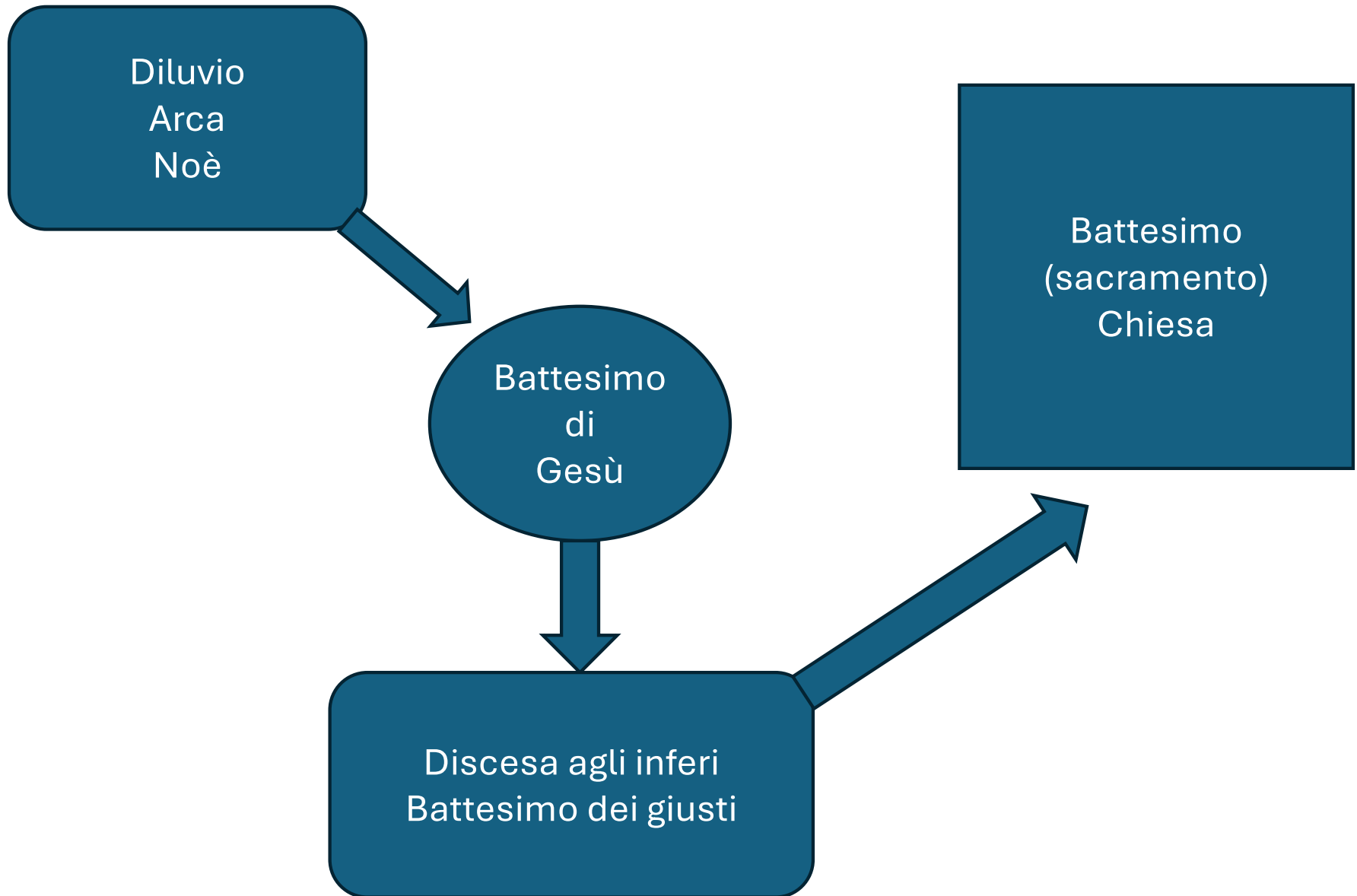
«Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura (ἀντίτυπος), questa, del battesimo, che ora salva voi»

(1 Pt 3,18-21)

figura

verità

sacramento



«Se Dio ritarda la catastrofe che deve sconvolgere l'universo e fare sparire gli angeli malvagi, i demoni, e i peccatori, è a causa della razza dei cristiani. Senza di essa il fuoco del giudizio discenderebbe per produrre la dissoluzione universale, come un tempo il diluvio, che non lasciò nessuno vivo, se non – insieme coi suoi soltanto – colui che noi chiamiamo Noè»

(Iust., *II Apol.* 7,2)

«È lo stesso Verbo di Dio, che dona a quelli che credono in Lui la sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna, ma che dissecca il fico che non porta frutto; che al tempo di Noè manda il diluvio per estinguere la razza malvagia degli uomini d'allora, che non potevano più portare frutti per Dio ... ma che salva la razza di Adamo attraverso la figura dell'arca (*typus arcae*) ... E come ha donato una maggiore grazia attraverso la sua venuta a coloro che hanno creduto in Lui, allo stesso modo nel giudizio infliggerà una pena maggiore a coloro che non hanno creduto»

(Iraen., *Adv haer.* 4,36,4)

«Come Noè è stato trovato unico giusto su tutta la terra e mentre tutti perirono nel diluvio, lui solo, con la sua casa, fu salvato, giacché lui solo si era reso Dio favorevole vivendo bene, quando il mondo, al contrario, aveva provocato la sua collera; così, quando il Signore verrà a giudicare il secolo nella fiamma di fuoco, allora metterà un termine a tutti i mali degli angeli ribelli e a tutti i crimini del mondo, per donare ai soli santi il riposo nel Regno dell'eone avvenire. Infatti, l'arca, costruita di legno incorruttibile, significava la costruzione della Santa Chiesa che dimorerà sempre con Cristo»

(Gregorio di Elvira, *De arca Noe*, CPL 548)

La dimensione battesimale del diluvio



«Nel diluvio si operò il mistero (μυστήριον) della salvezza degli uomini. Il giusto Noè, con gli altri uomini del diluvio, vale a dire sua moglie, i suoi tre figli e le mogli dei suoi figli, formavano il numero otto e presentavano il simbolo dell'ottavo giorno (σύμβολον τῆς ὀγδόης ἡμέρας) nel quale il nostro Cristo apparve risuscitato dai morti e che ha la prerogativa di essere implicitamente sempre il primo. Ora, Cristo, primogenito di tutta la creazione, è divenuto in un nuovo senso il capo (ἀρχή) di un'altra razza, di quella che da lui è stata rigenerata, dall'acqua, la fede e il legno, che conteneva il mistero della croce, come Noè fu salvato attraverso il legno dell'arca portata sulle acque con i suoi. Quando dunque il profeta dice: Al tempo di Noè ti ho salvato, come ho già detto, parla ugualmente al popolo fedele a Dio, al popolo che possiede questi simboli... Siccome tutta la terra, seguendo la Scrittura, fu inondata, non è chiaramente alla terra che Dio ha parlato, ma al popolo che gli obbediva, al quale aveva preparato un luogo di riposo (ἀνάπαυσις) a Gerusalemme, come è stato dimostrato in anticipo da tutti questi simboli del tempo del diluvio; e intendo qui che quanti si sono preparati attraverso l'acqua, la fede, il legno, e si sono pentiti dei loro peccati, scamperanno al giudizio di Dio che deve venire»

(Iust., *Dial.*, 138, 2-3)

«Come, dopo le acque del diluvio, dalle quali l'antica iniquità fu purificata, dopo il battesimo, per così dire, del mondo, la colomba, inviata dall'arca e ritornata con un ramoscello d'ulivo, segno ancora ora di pace presso i popoli, ha annunciato la pace alle terre, seguendo la stessa economia, sul piano spirituale, la colomba dello Spirito Santo discende sulla terra, vale a dire sulla nostra carne, nell'emergere dalla vasca battesimale dopo gli antichi peccati, per apportare la pace di Dio inviata dall'alto dei cieli, dove è la Chiesa ad essere figurata dall'arca»

(Tert. *De bapt.* 8)

«Non si può avere Dio per Padre se non si ha la Chiesa per madre. Qualcuno si è potuto salvare, restando al di fuori dell'arca di Noè? Se sì, può riuscirci anche chi resta all'esterno, al di fuori della Chiesa!» (Cypr., *De unit. Eccl.* 6)

«Essi non possono vivere fuori, perché non c'è che una casa di Dio e fuori dalla Chiesa non c'è salvezza per nessuno» (Cypr., *Ep.* 4)

«Se ugualmente il battesimo della confessione pubblica e del sangue versato non può giovare all'eretico dal punto di vista della salvezza, atteso che non c'è salvezza fuori dalla Chiesa, a maggior ragione non gli servirà a niente essere stato lavato con un'acqua corrotta nelle tenebre di una spelonca di ladri» (Cypr., *Ep.* 73)

«Fuori dalla Chiesa nessun martire. Non si può pervenire al regno quando si abbandona colei che è destinata a regnare. Cristo ci dona la pace, ci ha fatto della concordia dell'unione dei cuori un dovere; ci ha raccomandato i legami incorruttibili e infrangibili dell'amore e della carità. Non si ha il diritto di darsi al martirio, dal momento che non si osserva la carità dei fratelli» (Cypr., *De Unit. Eccl.* 14)

“Il battesimo è uno, perché la Chiesa è una e al di fuori della Chiesa il battesimo è impossibile. E poiché non possono esistere due battesimi, se gli eretici battezzano secondo verità, essi hanno il battesimo. Chi attesta che essi hanno questo diritto, ammette e concede che un nemico e avversario di Cristo abbia il potere di assolvere, purificare e santificare l'uomo. Noi invece affermiamo che non ribattezziamo, ma battezziamo quanti vengono di là. Essi infatti non ricevono nulla là, dove non c'è niente, ma vengono da noi per ricevere grazia e verità”

(Cypr., *Ep.* 58)

“Forse pensa di essere insieme con Cristo chi agisce contro i sacerdoti di Cristo, chi si isola dalla compagnia del clero e del suo popolo? Al contrario costui alza le mani contro la Chiesa, combatte contro le norme di Dio. Egli nemico dell’altare, ribelle al sacrificio di Cristo, privo di fede, invece che credente, sacrilego, invece che religioso, servo disobbediente, figlio empio, nemico e non fratello, dopo aver disprezzato i vescovi abbandonato i sacerdoti di Dio, osa innalzare un altro altare, recitare una preghiera diversa, al posto di quelle consentite, profanare l’autenticità del sacrificio del Signore con falsi sacrifici, e non sa che chi resiste alle disposizioni di Dio per la sua audacia temeraria è punito dal castigo di Dio”

(Cypr., *De unit. Eccl.*)

“Agli antichi padri sembrò conveniente fin dal principio respingere il battesimo degli eretici; accettare invece il battesimo degli scismatici, perché non ancora estraniatisi dalla Chiesa; ed emendare con convenienti penitenze quanti appartengono a gruppi arbitrariamente costituiti per riunirli nuovamente alla Chiesa. In tal modo, persino quanti hanno un grado ecclesiastico e sono insubordinati, una volta pentiti non di rado vengono reintegrati nella stessa dignità”

(Bas., *Ep.* 188 = can. 1°)

“Sebbene l’inizio dell’allontanamento avvenisse attraverso lo scisma, chi si era allontanato dalla Chiesa ormai non aveva più in sé la grazia dello Spirito Santo. Si era infatti inaridito il flusso della grazia, perché era venuta meno la legittima successione. Infatti, i primi che si erano allontanati erano stati consacrati dai padri e attraverso l’imposizione delle mani avevano ricevuto i doni spirituali. Ma una volta scomunicati, ridotti allo stato laicale, non avevano il potere né di battezzare, né di ordinare i sacerdoti, né potevano trasmettere ad altri la grazia dello Spirito Santo che essi stessi avevano ricusato. Ecco perché gli antichi ordinavano di purificare nuovamente con il battesimo autentico della Chiesa coloro che da essi giungevano alla Chiesa, in quanto erano stati battezzati da laici. Ma poiché ad alcuni in Asia era decisamente conveniente, per l’edificazione di molti, accettare il loro battesimo, esso sia dunque accettato” (Basilio, *Ep.* 188).

Ecclesiologia ortodossa

- Y. Spiteris, *Ecclesiologia ortodossa*, Bologna, EDB, 2003.
- I. Alfeev, *La Chiesa ortodossa*, vol. 2°, *Dottrina*, Bologna, EDB, 2014, pp. 399-503.
- B. Petrà, *Tra cielo e terra. Introduzione alla teologia morale ortodossa contemporanea*, Bologna, EDB, 1991.

Invano, quindi, ci dicono: "Se voi accettate il nostro battesimo, che cosa abbiamo in meno, sì da ritenere che noi dobbiamo occuparci della vostra comunione?". Noi replichiamo: «Non è il vostro battesimo che noi accettiamo: il battesimo non è né degli scismatici e né degli eretici, ma di Dio e della Chiesa, ovunque lo si trovi e dovunque lo si porti. Eppure anche questi, se già sono nati una prima volta mediante il battesimo, non occorre che rinascano una seconda. È la Chiesa, certo, che partorisce tutti con il battesimo: o dentro, cioè nel suo grembo, o fuori, dal seme del suo Sposo. Sennonché, mentre Esaù, che era nato dalla sposa, a causa della discordia fraterna venne separato dal popolo di Dio, Aser, che era nato con il consenso della sposa, ma da una schiava, grazie alla concordia fraterna ricevette la terra promessa. Così non fu una madre schiava a danneggiare Ismaele e a farlo separare dal popolo di Dio, ma fu la discordia fraterna, e né gli giovò il consenso della sposa, di cui era maggiormente figlio perché, in virtù dei suoi diritti coniugali, era stato concepito nella schiava e accolto dalla schiava. Così è anche presso i Donatisti: per il diritto della Chiesa sul battesimo, nascono tutti quelli che nascono; ma se essi vivono d'accordo con i fratelli, verranno alla terra promessa, grazie all'unità della pace, e non è necessario che siano di nuovo espulsi dal grembo materno, ma solo riconosciuti nel seme del padre; se invece persevereranno nella discordia, faranno parte dell'eredità di Ismaele

(Aug., *De bapt.* 1,14,22)

“Alcuni pontefici di Cristo, anche uomini illustri, tra i quali spiccava soprattutto il beato Cipriano, credettero che il battesimo di Cristo non poteva trovarsi tra gli eretici e gli scismatici, se non perché non distinguevano il sacramento dall'**effetto** o dal **frutto** del sacramento. E poiché il suo effetto e il suo uso per la liberazione dai peccati e la rettitudine del cuore, non si trovavano presso gli eretici, si credeva che non vi fosse neppure il sacramento”

(Aug., *De bapt.* 6,1)

«Nella Chiesa ortodossa, la concezione agostiniana dell'effetto dei sacramenti non è mai stata accettata pienamente. La tradizione ortodossa non accetta una concezione di sacramento in cui la grazia presente in esso sia considerata in maniera autonoma, indipendente dalla Chiesa. I sacramenti possono essere amministrati solo all'interno della Chiesa, ed è proprio la Chiesa a conferire loro effetto, fruttuosità e carattere salvifico» (Ilarion Alfeev)

“Da noi non si separano solamente gli irreligiosi, ma anche i più devoti, e non solo a proposito delle dottrine meno rilevanti e che effettivamente meritano di essere trascurate, ma anche per parole che indicano le medesime cose. Noi infatti attenendoci alla dottrina ortodossa, parliamo di una sola sostanza e di tre ipostasi per riferirci con la prima definizione alla natura della divinità, con la seconda alle proprietà dei tre; gli italici la pensano alla stessa maniera, ma a causa della ristrettezza della loro lingua e della penuria del loro vocabolario non possono distinguere tra sostanza e ipostasi e per questo introducono al loro posto le persone, per evitare di parlare di tre sostanze. Che cosa accade quindi? Qualcosa che suscita riso più che pietà! Quel piccolo problema riguardante dei suoni assunse l'entità di una divergenza di fede”

(Greg. Naz., *Or.* 21,35)

Nersēs Šnorhali a Manuele Comneno

Infatti, sono trascorsi più di settecento anni dalla divisione reciproca di queste membra di Cristo, e nella compagine sono entrati le molteplici passioni dell'odio, con l'inimicizia e l'ingiuria che l'odio può generare; ed essendosi quelle passioni indurite e consolidate, fino a diventare per consuetudine una seconda natura inveterata, sono necessarie molte unzioni spirituali di oli medicinali, vale a dire amore, pietà e misericordia, affinché il morbo estraneo, entrato da fuori, esca di nuovo fuori; e allora l'ostinazione, che vi è tra la compagine delle membra, si ammorbidirà e le membra ricomposte torneranno a essere unite tra loro.

E questo accadrà quando, in quanto mediatore di pace, per prima cosa Voi facciate spuntare il raggio visibile della pace e quello tangibile dell'amore sul popolo della nostra nazione, che si trova sotto il dominio della Vostra santa regalità. E non soltanto il Vostro raggio, di Voi che come per natura diffondete, a somiglianza della luce del sole, l'abbondanza dei benefici su tutte quante le nazioni; ma anche ai Vostri ordini clericali e al popolo secolare, che considerano un atto di giustizia, adempimento dei comandamenti divini e motivo sufficiente per ereditare il regno dei cieli l'odiarci e l'ingiuriarci, dovete ordinare di prendere le distanze da tale condotta incline alla guerra, e di rapportarsi con amore e pace nei confronti di questi migranti ed esuli, che perseguitati a causa della giustizia dai nemici di Cristo, si sono rifugiati presso di Voi come in un asilo sicuro per stare in pace .

Cosicché, spargendosi in oriente la notizia di tali Vostri benefici, senza sforzo ogni persona sia ben disposta a camminare spontaneamente verso l'amore dell'unità, e non ci sia più, come accaduto finora, quale pretesto per i nostri di fuggire da voi la distruzione delle chiese e il rovesciamento dell'altare di Dio e lo schianto delle croci di Cristo e le molte persecuzioni dei ministri di culto e varie calunnie, come neanche da parte dei nemici di Cristo, appresso i quali ci troviamo. Giacché un tale operato non solo non unisce coloro che sono divisi, ma divide tra loro persino quelli che sono uniti! Infatti, la natura umana è incline allo scontro, e non è tanto la costrizione, quanto l'umiltà e l'amore che induce gli uomini a eseguire le disposizioni di coloro che li comandano. Ed ecco, questo è il primo dei rimedi spirituali, causa di guarigione dai mali dell'inimicizia e della divisione.

Il secondo dopo questo, e ancor più grande del primo, è quello di dare disposizione a tutte le chiese che si trovano sotto il Vostro regno di offrire preghiere a Dio, affinché, a motivo dei nostri peccati e della nostra indegnità, non permetta a Satana, nemico del bene, di ostacolare con il suo inganno la Vostra buona risoluzione, ma che essa giunga a compimento per la sua misericordia; come anche noi abbiamo scritto alle chiese della nostra nazione, che sono in oriente e nella Grande Armenia, e ai monasteri che sono nella montagna santa, di implorare la stessa cosa davanti a Dio, affinché tenga conto che questo malanno della Chiesa è già durato abbastanza, e la relativa tristezza, che viene dall'essere noi divisi gli uni dagli altri. Dio raduni, perciò, nella carità dell'unione i figli della nuova Sion, e possa gioire, lui che è causa di ogni gioia, insieme con i suoi santi angeli, per la nostra riconciliazione.

Ma noi questo ancora imploriamo dalla Vostra indulgente mansuetudine: se Dio disporrà che possiamo discutere tra noi, non sia come per un padrone nei confronti dei servi, o dei servi nei confronti dei padroni, cosicché voi ci rinfacciate la nostra mancanza e noi non osiamo farvi conoscere ciò che di voi ci scandalizza. Questa è la regola delle realtà umane e non di quelle spirituali! Benché infatti Voi siate del tutto superiore nelle realtà materiali e quanto a sapienza eccelliate su tutti gli altri, tuttavia per la grazia immateriale i credenti in Cristo sono una cosa sola, grandi e piccoli, secondo Paolo. Perciò, se la misericordia di Dio porterà a compimento l'edificio di cui Voi avete gettato le fondamenta nella pace, cioè di riunirci insieme per discutere, porremo come pietra angolare dei due muri divisi e come re Cristo roccia, qual è davvero, e come giudici gli scritti degli apostoli e dei profeti e dei dottori ortodossi della Chiesa; e tutti quanti noi, stando come parti in causa davanti al re e ai giudici, discuteremo in giudizio gli uni con gli altri, chiederemo loro giustizia, e quella parola e quei significati che i giudici attesteranno essere retti e conformi alla loro volontà, li accoglieremo senza resistenza; e quelli che attesteranno essere fuori dalla verità, sia riguardo alla professione di fede, che riguardo alla tradizione della Chiesa, presso di noi come presso di voi, rinunceremo entrambi.

Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione.

(Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia* 6.5)

Ora, che si parli di una sola natura, a motivo dell'indivisibile e indissolubile unione, e non per confusione, oppure di due nature, a motivo del loro essere inconfuse e inalterabili, e non per divisione, in entrambi i casi si è nel limite dell'ortodossia

(Nersēs Šnorhali, *Ep. I a Manuele Comneno*)

“Certuni, sedotti dagli oracoli di falsi profeti, finirono fuori dalla dottrina di Dio e abbandonarono la vera tradizione, hanno cessato di essere cristiani coloro che una volta perduto il nome di Cristo, si sono rivestiti di appellativi umani ed esteriori. Solo la Chiesa cattolica è quella che custodisce un culto vero. Solo essa è la fonte della verità e il domicilio della fede, il tempio di Dio: se qualcuno non entra e se qualcuno ne esce costui è estraneo alla speranza della vita e della salvezza”

(Lact., *Div. Inst.* 4,30)

«Il diluvio che ha purificato il mondo dall'antica iniquità era una profezia nascosta della purificazione dei peccati attraverso la vasca sacra. E l'arca, che ha salvato quelli che erano entrati in essa, è un'immagine (εἰκών) della venerabile Chiesa e della buona speranza che possediamo tramite essa. Quanto alla colomba che ha portato il ramoscello di olivo nell'arca e ha indicato che la terra era scoperta, essa designa la venuta dello Spirito Santo e la riconciliazione venuta dall'alto: l'olivo infatti è simbolo della pace»

(Didimo il Cieco, *De Trinit.*, 2)

Si ad ecclesiam aliquis de haeresi venerint, interrogent eum symbolum; et si perviderint eum in Patre et Filio et Spiritu Sancto esse baptizatum, manus ei tantum imponatur ut accipiat Spiritum Sanctum. Quod si interrogatus non responderit hanc Trinitatem, baptizetur

(Concilio di Arles, 314, canone 8)

Noi siamo obbligati, per gli stessi cattolici romani come per l'universo intero, per i quali l'Immacolata ortodossia costituisce l'ultima speranza, a mai accettare l'unione, né a riconoscere la Chiesa cattolica romana come Chiesa sorella o il Papa come vescovo, canonicamente eletto, di Roma, o la Chiesa di Roma come fosse in possesso di una regolare successione apostolica e avesse il sacerdozio e i sacramenti, senza che prima essa abbia rigettato esplicitamente il Filioque, l'infallibilità, il primato, la grazia creata e le altre credenze errate che noi non considereremo mai come delle differenze insignificanti o come dei teologumeni, perché esse alterano irrimediabilmente il carattere teandrico della Chiesa e costituiscono delle bestemmie

(Documento degli igumeni del monte Athos)

La Chiesa ortodossa, per bocca dei santi padri, afferma che la salvezza si può trovare solo nella Chiesa di Cristo [quindi quella ortodossa]. Ma nello stesso tempo, le comunità [quindi non Chiese] che si sono separate dalla comunione con l'ortodossia non sono mai state considerate come del tutto private della grazia di Dio. La rottura della comunione ecclesiale porterà inevitabilmente a una lacerazione della vita di grazia, ma non sempre alla sua completa scomparsa nelle comunità che si sono separate. Nonostante la rottura dell'unità, rimane una certa comunione incompleta, che serve da segno della possibilità di un ritorno all'unità della Chiesa, all'integrità universale e alla comunione

(Principi basilari dell'atteggiamento della chiesa ortodossa russa verso le altre confessioni cristiane, 2000)

Se nel battesimo degli eterodossi non c'è nulla di ontologico, perché non è possibile, in nome dell'economia, accogliere nella Chiesa i giudei e i musulmani senza battesimo? Se questo è impossibile, e il criterio dell'economia ha valore solo per quelli che sono stati già battezzati, anche se in una comunità non ortodossa, allora bisogna concludere che fuori dei limiti della Chiesa confessionale esiste una grazia divina oggettiva

(Nikos Nissiotis, *L'appartenance à l'Église*)

«Il racconto del diluvio è un sacramento (μυστήριον) e i suoi dettagli una figura (τύπος) delle cose future. L'arca è la Chiesa, Noè Cristo, la colomba lo Spirito Santo, il ramoscello d'ulivo la filantropia divina. Come l'arca proteggeva in mezzo al mare coloro che erano all'interno, così la Chiesa salva quelli che sono smarriti. Ma l'arca proteggeva soltanto; la Chiesa fa di più. Ad esempio, l'arca accoglieva degli animali senza ragione e li manteneva tali; la Chiesa accoglie degli uomini senza *logos* e non si limita a mantenerli: li trasforma»

(Io. Crys., *Hom. Laz.* 6)

“Per me, che non seguo altro primato che quello di Cristo, è alla tua beatitudine, vale a dire alla cattedra di Pietro, che mi associo per la comunione. Su quella roccia la Chiesa è costruita, lo so: chi fuori da questa dimora avrà mangiato l’agnello è un profano. Chi non si troverà in quest’arca di Noè, perirà quando prevarrà il diluvio” (Ier., *Ep.* 15)

«Come il merito di tutti non è lo stesso, né identico il progresso (προκοπή) nella fede, così l'arca non offre una medesima dimora a tutti ... per mostrare che anche nella Chiesa, benché tutti siano contenuti in un'unica fede e lavati da un solo battesimo, tuttavia il progresso non è lo stesso per tutti e ciascuno resta nel proprio ordine. Coloro che vivono per la scienza spirituale (γνῶσις) e sono capaci non solo di governare se stessi, ma di istruire gli altri, poiché se ne trovano pochi, sono prefigurati dal piccolo numero di coloro che sono salvati con Noè, come anche Nostro Signore, il vero Noè, Gesù Cristo, ha pochi prossimi, pochi figli e familiari che sono partecipi della sua parola e sono capaci della sua saggezza... E così, salendo attraverso i diversi piani delle dimore, si giunge a Noè stesso, il cui nome significa “riposo” (ἀνάπαυσις) e giusto (δίκαιος), che è Cristo Gesù»

(Orig., *Hom. Gen. 2*)

Rahab la prostituta

«Sarà come tu hai detto. Quando ti accorgi che stiamo per venire, riunisci tutti i tuoi sotto il tuo tetto e saranno salvi; quanti saranno trovati fuori della casa saranno uccisi. Stabilirono di dare un segnale, di appendere, cioè, dello scarlatto alla casa. Si manifestava così che per mezzo del sangue del Signore ci sarebbe stato il riscatto per tutti quelli che credono e sperano in Dio. Vedete, carissimi, che in questa donna non c'era solo la fede, ma anche la profezia»

(Clem. Rom., *Ep. Cor.* 12)

«Come il sangue dell'agnello pasquale salvò quelli che erano in Egitto, così il sangue di Cristo libera i credenti dalla morte. Forse che Dio si sarebbe sbagliato se non ci fosse stato questo segno sulle porte? No, vi dico, ma è stato per preannunciare la salvezza che sarebbe giunta per il genere umano attraverso il sangue di Cristo. Anche il simbolo (σύμβολον) costituito dalla cordicella scarlatta che a Gerico gli esploratori inviati da Gesù di Nave diedero a Raab la prostituta, dicendole di legarla alla finestra per la quale li aveva fatti scendere perché sfuggissero ai nemici, era ugualmente simbolo (σύμβολον) del sangue di Cristo, grazie al quale quelli che erano nella prostituzione e nell'ingiustizia, di qualunque nazione, sono salvati ottenendo la remissione dei peccati e astenendosi dal peccare ancora»

(Iust., *Dial.* 111).

«Così anche Raab la meretrice, che era accusata di essere pagana e colpevole di tutti i peccati, ma accolse tre esploratori che stavano esplorando tutta la terra e nascose presso di sé il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, quando al suono delle ultime sette trombe crollò tutta la città nella quale abitava, si salvò con tutta la sua casa per la fede nel segno scarlatto, come il Signore diceva i farisei, che non accoglievano la sua venuta e disprezzavano il segno scarlatto, che era la Pasqua, cioè il riscatto e l'uscita del popolo dall'Egitto: “i pubblicani e le meretrici vi precedono nel regno dei cieli”»

(Iren., *Adv. Haer.* 4,20,12)

«È chiamata Raab, ma Raab significa larghezza. Qual è dunque questa larghezza se non la Chiesa di Cristo raccolta da peccatori, come da figli di prostituzione? ... Tale, dunque, si dice che sia anche questa meretrice che accoglie gli esploratori di Gesù e dopo averli accolti, li alloggia nei luoghi più alti e li stabilisce negli elevati e sublimi misteri della fede... Così Raab, che significa larghezza, si dilata e progredisce fino a che la sua voce percorra tutta la terra... Lei stessa pone il segno scarlatto nella sua casa, grazie al quale dovrà salvarsi nell'eccidio della città. Non ricevette altro segno se non quello scarlatto, che portava la figura del sangue. Sapeva infatti che *non c'era salvezza per alcuno se non nel sangue di Cristo*. Se dunque uno vuole salvarsi, venga in questa casa della prostituta di un tempo. Anche se qualcuno appartenente a quell'antico popolo vuole salvarsi, venga in questa casa, nella quale c'è il sangue di Cristo, in segno di redenzione.... Nessuno perciò si illuda, nessuno inganni sé stesso: fuori di questa casa, cioè fuori della Chiesa, nessuno si salva (*extra ecclesiam nemo salvatur*). Se uno ne esce, diventa lui stesso reo della propria morte. È qui il segno del sangue, perché è qui la purificazione che sussiste mediante il sangue»

(Orig., *In Jos.* 3,5)

“Notae fidei et celebris memoriae meretrix ista tam nomine quam uita maxime autem facto praesenti collectam uel colligendam de gentibus ecclesiam significat. Nominem uidelicet Raab quippe latitudo interpretatur. Et certum est quia sancta catholica ecclesia latissime per totum orbem terrarum diffusa est. Vita uero quia quemadmodum meretrix haec multis uiris prostituta sic gentilitas quae nunc est ecclesia multorum deorum uile prostibulum fuerat. Facto autem praesenti quia quemadmodum haec exploratores ab Iosue missos sic ecclesia apostolos uel praedicatores uniuersos a Salvatore legatos domo excepit, hospitalitate fouit, fide seruauit... Antequam ingrederentur domum eius, antequam requiem offerret ingredientium pedibus pacem portantibus, meretrix erat prostibulum daemoniorum, lupanar idolorum erat. At ubi ingressi sunt et eos recepit, iam pudica, iam unius uiri uirgo casta, una amica, una columba, una immaculata, una perfecta est”

(Rup. Tut., *De Trin.* 20, p. 1128)

“Domus ergo Raab mystice ipsa est Sion, cuius Dominus portas diligit; ipsa est ciuitas Dei de qua gloriosa dicta sunt, ciuitas – inquam - id est ecclesia Dei, digna memoria Dei”

(Rup. Tut., *De Trin.* 20, p. 1131)

“Signum istud, funiculus iste coccineus in fenestra ligandus, titulus est passionis dominicae inter oculos ecclesiae iugiter pingendus, coccineus inquam funiculus sanguineum est crucis signaculum iugiter pingendum in fronte eius”

(Rup. Tut., *De Trin.* 20, p. 1132)

“Nunc interim patrem tuum ac matrem fratresque et omnem cognationem tuam congreges in domum tuam, ut sit domus una per fidem unam. Nam qui ostium domus tuae egressus fuerit, quicumque se ipsum ab unitate praeciderit, haeresesque ac schismata fecerit, sanguis ipsius erit in caput eius et nos erimus alieni. Ergo quicumque a cultu Dei alieni, quicumque angustiat in peccatis, quicumque Aethiopes, id est denigrati in uitiiis ueniendo, in unam domum ingrediendo, cognati fiunt et fratres sunt et omnes per unum saluantur funiculum coccineum, per crucis et passionis christi signaculum”

(Rup. Tut., *De Trin.* 20, p. 1132)

Agostino



“Perciò fin dai primordi del genere umano tutti coloro, i quali hanno creduto in Lui e in qualche modo l'hanno conosciuto e hanno menato una vita pia e giusta conforme ai suoi precetti, in qualsiasi tempo e luogo siano vissuti, senza dubbio si sono salvati per mezzo di Lui. Sì; come noi crediamo in Lui non solo vivente col Padre ma anche già incarnato, così gli antichi credevano in Lui e vivente col Padre e che sarebbe venuto nel mondo. E se, conforme alla diversità dei tempi, viene annunciato adesso come già avvenuto quel che un tempo era preannunciato da avvenire, ciò non significa che la fede sia cambiata o sia diversa l'unica e identica salvezza”

(Aug., *Ep.* 102,12).

“E quando preghi, dimmi, che cosa dici? Padre nostro, che sei nei cieli. Siano rese grazie a Dio! Secondo l'insegnamento di nostro Signore tu hai aggiunto: che sei nei cieli. Ciascuno di noi aveva il proprio padre sulla terra, ma tutti insieme ne troviamo uno solo nei cieli. Padre nostro che sei nei cieli: è proprio lui che invochi come Padre. Il nostro Padre ha voluto avere una sola Sposa. Dunque, noi che adoriamo un unico Padre, perché non riconosciamo un'unica Madre?”

(Aug., *Discorso ai fedeli di Cesarea*, 5)

“Dall’inizio del genere umano fino alla fine del mondo si trovano ad esistere due città, una di ingiusti, l’altra di santi; presentemente sono mescolate quanto ai corpi, ma sono distinte quanto alle volontà di coloro che vi fanno parte; nel giorno del giudizio invece dovranno essere separate anche materialmente. Infatti tutti gli uomini, tutti gli spiriti che con vano orgoglio e con ostentata arroganza amano la grandezza e il dominio di questo mondo e cercano la propria gloria nell’assoggettare gli altri, appartengono alla cerchia di una medesima società. Anche se spesso costoro lottano l’un contro l’altro per il raggiungimento di queste cose, tuttavia sono trascinati giù nel medesimo abisso dal peso di un’ugual cupidigia, accomunati dalla somiglianza della loro condotta di vita e delle loro colpe. Al contrario, tutti gli uomini e tutti gli spiriti che con umiltà cercano la gloria di Dio, non la propria, e che lo seguono con devozione, fanno parte di una stessa società”

(Aug., *De cath. rud.* 19,31)

“Tuttavia, anche tramite il segno del diluvio, dal quale i giusti sono stati salvati per mezzo del legno, era preannunciata la Chiesa futura, che Cristo, suo Re e Dio, con il mistero della sua croce, riparò dai flutti travolgenti di questo mondo. Dio infatti non ignorava che anche da coloro che erano stati salvati nell’arca sarebbero nati uomini malvagi, che avrebbero riempito nuovamente la faccia della terra di iniquità. Nondimeno, egli diede un esempio del giudizio futuro e con il mistero del legno preannunciò la liberazione dei giusti”

(De cath. rud. 19,32)

“Perciò fin dai primordi del genere umano tutti coloro, i quali hanno creduto in Lui e in qualche modo l'hanno conosciuto e hanno menato una vita pia e giusta conforme ai suoi precetti, in qualsiasi tempo e luogo siano vissuti, senza dubbio si sono salvati per mezzo di Lui. Sì; come noi crediamo in Lui non solo vivente col Padre ma anche già incarnato, così gli antichi credevano in Lui e vivente col Padre e che sarebbe venuto nel mondo. E se, conforme alla diversità dei tempi, viene annunciato adesso come già avvenuto quel che un tempo era preannunciato da avvenire, ciò non significa che la fede sia cambiata o sia diversa l'unica e identica salvezza. E allo stesso modo, se una stessa e identica realtà viene annunziata e predetta con cerimonie e simboli diversi per i diversi tempi, non per questo dobbiamo credere che siano realtà diverse o siano diversi i mezzi della salvezza” (Aug., *Ep.* 102,12)

“Però la frase che subito dopo aggiunge: Ma adesso non hanno scusa per il loro peccato, può far sorgere una domanda: coloro ai quali Cristo non si è mostrato e ai quali non ha parlato, sono scusati per il loro peccato? Se non hanno scusa, perché qui il Signore dice dei Giudei che non hanno scusa appunto perché egli è venuto ed ha parlato loro? E se gli altri popoli sono scusati, lo sono al punto da evitare la pena o soltanto una pena severa? A questa domanda, con l'aiuto del Signore e secondo la mia capacità, rispondo dicendo che questi popoli sono scusati del peccato di incredulità nei confronti di Cristo, in quanto Cristo non si è presentato e non ha parlato loro, ma non sono scusati per tutti i peccati. ... Ci rimane da sapere se possono avere questa scusa coloro che sono morti o muoiono prima che Cristo per mezzo della Chiesa sia venuto a loro, e prima di aver udito il messaggio evangelico. Certamente sono scusati, ma non per questo possono sfuggire alla condanna”

(Aug., *Hom. Io. 89*)

“Il sacramento è stato certamente conferito ma non diventerà fruttuoso: Fuori della Chiesa, non c'è salvezza. E chi lo nega? Per questo tutti i beni che abbiamo della Chiesa, fuori della Chiesa non giovano alla salvezza. Ma un conto è non averli affatto e un conto non averli utilmente. Chi non li ha, per averli deve farsi battezzare, mentre, chi non li ha utilmente, per averli utilmente deve correggersi”

(Aug., *De bapt.* 4,17)

“Tu dici: ‘Hanno il battesimo di Cristo’. Sì, lo dico. Tu dici: ‘Hanno la fede in Cristo’. Sì, lo affermo. Allora, se hanno tutto ciò, che cosa gli manca? ... Vedete dunque, fratelli miei, che cosa ha detto l'Apostolo: Se conoscessi tutti i misteri, tutta la scienza, la profezia, la fede - quale fede? - così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. Non ha detto: Tutto ciò è nulla, ma: Se non avessi la carità, non sono nulla. Quale insensato potrebbe dire: ‘I misteri di Dio sono nulla’? Quale insensato potrebbe dire: ‘La profezia è nulla, la scienza è nulla, la fede è nulla’? Non si dice che esse non sono nulla; ma poiché sono grandi realtà, io, che possiedo cose grandi, se non ho la carità, non sono nulla. Esse sono grandi e io possiedo realtà eccelse, eppure io non sono nulla, se non ho la carità, per mezzo della quale mi possono giovare le grandi realtà. Infatti, se non ho la carità, esse possono essere in me, ma non possono giovarmi”

(Aug., *Discorso ai fedeli di Cesarea*, 5)

“Non si deve comunque disperare di coloro con cui trattiamo o di cui ora parliamo, poiché sono ancora in vita. Essi però non cerchino lo Spirito Santo fuori dell'unità del Corpo di Cristo di cui posseggono bensì il sacramento esternamente, ma non hanno in cuore la realtà di cui quello è segno e perciò mangiano e bevono la loro condanna. Un unico pane è infatti il segno sacramentale dell'unità; poiché - dice l'Apostolo - c'è un solo pane, noi, sebbene molti, siamo un solo Corpo. Solamente la Chiesa Cattolica è quindi l'unico Corpo di Cristo, essendo egli stesso il Capo e il Salvatore del proprio Corpo. Fuori di questo Corpo nessuno è vivificato dallo Spirito Santo poiché, sempre al dire dell'Apostolo: la carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo, che ci è stato elargito. Ora, non può esser partecipe della divina carità chi è nemico dell'unità. Di conseguenza, quelli che sono fuori della Chiesa, non hanno lo Spirito Santo” (Aug., *Ep.* 185)

Da parte mia avverto la profondità di tale questione e riconosco che le mie risorse non sono adeguate a scandagliarne il fondo. E qui mi piace esclamare con Paolo: O profondità delle ricchezze! Un bambino non battezzato va verso la dannazione; sono infatti le parole dell'Apostolo: Da uno solo per la condanna. Non trovo una ragione che soddisfi adeguatamente, non perché manchi, ma perché non riesco a trovarla. Perciò, quando mi è preclusa l'indagine che scandagli la profondità fino in fondo, devo richiamarmi all'insufficienza umana, non accusare l'autorità di Dio. Da parte mia, dico veramente a voce alta e non me ne vergogno: O profondità delle ricchezze, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti chi ha conosciuto il pensiero del Signore, o chi mai è stato il suo consigliere? o chi gli ha dato qualcosa per primo sì che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose: a lui la gloria nei secoli dei secoli. Con tali parole premunisco la mia debolezza e, reso inaccessibile da tale difesa, mi fermo così blindato di fronte ai dardi dei tuoi ragionamenti. Ma tu, allenato a batterti, cioè valido ragionatore, replica a chi ti dice: Il bambino, assolutamente innocente, immune da ogni peccato e personale e originale, non solo avrà la vita eterna, ma anche il regno dei cieli. Ed è giusto. Chi nulla ha di male, perché è privo di un qualche bene? "Ma io so" tu dici. Come fai a sapere? "Perché detto dal Signore". Finalmente ci sei arrivato. Quindi non attraverso il tuo ragionamento, ma sulla parola del Signore. Ha senz'altro la mia lode, è retto: come uomo non sei riuscito a spiegartelo e fai ricorso all'autorità. Approvo, approvo in pieno. Fai bene. Non puoi trovare una risposta? Fa' presto ricorso all'autorità: lì non ti perseguito, di lì non ti respingo; anzi, ti accolgo fuggitivo e ti abbraccio (Aug., *Discorso* 294)

Tuttavia se nessuno avesse peccato, all'uomo non sarebbe toccata né la prima morte, che costringe l'anima ad abbandonare il proprio corpo, né la seconda, che non le consente di abbandonare il corpo che merita la sua pena. Certamente lievissima sarà la pena di quanti non hanno aggiunto nient'altro al peccato originale che hanno contratto, mentre per tutti gli altri che hanno aggiunto qualcosa, ci sarà di là una condanna tanto più sopportabile, quanto minore quaggiù sarà stata l'iniquità (Aug., *Ench. Ad Laurent.* 93)

“Perciò se, nell'unità cattolica si trovano battezzati che rinunciano al mondo solo a parole e non a fatti, come possono appartenere al mistero di questa arca, essi che non hanno l'invocazione della buona coscienza? O, come possono essere fatti salvi, per mezzo dell'acqua, quelli che, usando male il santo battesimo, anche se sembrano dentro, perseverano fino alla fine della vita in una condotta scandalosa e corrotta? O, come vengono salvati per mezzo dell'acqua, quelli che in passato sono stati accolti nella Chiesa, semplicemente, con il battesimo ricevuto nell'eresia, come lo stesso Cipriano ricorda? Certamente a salvarli è stata quella stessa unità dell'arca, nella quale nessuno si è salvato, se non per mezzo dell'acqua. Cipriano infatti dice: Il Signore può, nella sua misericordia, concedere il perdono e non escludere dai benefici della sua Chiesa, quelli che sono stati semplicemente ammessi alla Chiesa e sono morti nella Chiesa. Ma se non per mezzo dell'acqua, come nell'arca? E se non nell'arca, come nella Chiesa? E se nella Chiesa, certamente nell'arca; e se nell'arca, certamente per mezzo dell'acqua. Può succedere, quindi, che alcuni, battezzati fuori la Chiesa, grazie alla prescienza di Dio, siano considerati con più verità battezzati dentro, perché è qui che l'acqua comincia a giovare loro per la salvezza - non possono dire, infatti, di essere stati salvati nell'arca, se non per mezzo dell'acqua - e che altri, che sembravano battezzati dentro, dalla stessa prescienza di Dio siano considerati, con più verità, battezzati fuori: usando male del battesimo, infatti, muoiono a causa dell'acqua. Il che, nel diluvio, capitò solo a chi rimase fuori dell'arca. Una cosa, certo, è evidente: la frase dentro e fuori la Chiesa va intesa con il cuore e non con il corpo, visto che tutti quelli che sono dentro con il cuore, sono salvati nell'unità dell'Arca per mezzo della stessa acqua; tutti quelli che sono fuori con il cuore, siano essi fuori anche col corpo oppure no, in quanto nemici dell'unità muoiono”

(Aug., *De bapt.* 5,28)

“Ritieni con la più grande fermezza e non avere alcun dubbio che nessun battezzato al di fuori della Chiesa cattolica può partecipare alla vita eterna, se prima della fine della sua vita non è ritornato e non è stato incorporato in questa Chiesa. Perché se avessi, dice l’apostolo, la pienezza della fede, se conoscessi tutti i misteri ma non avessi la carità, non sono nulla. Infatti leggiamo che nei giorni del diluvio nessuno ha potuto essere salvato al di fuori dell’arca”

(Fulg. Rusp., *De fide* 37,80)

“Non pensa correttamente sulla grazia, chi ritiene che sia data a tutti gli uomini, non solo per il fatto che la fede non è di tutti, ma anche perché vi sono ancora alcuni popoli ai quali la predicazione della fede non è giunta. Ma il beato apostolo dice: Come potranno invocare colui nel quale non credono? O come potranno credere a colui che non hanno udito? E come potranno udire senza chi predichi? Pertanto la grazia non è data a tutti, e quindi non possono essere partecipi della grazia coloro che non credono e non possono credere coloro ai quali si riscontra non è ancora stata data la possibilità di ascoltare l’annuncio”

(Fulg. Rusp., *Ep.* 15)

“A quanti non hanno ancora potuto udire l’annuncio non è negata quella misura di aiuto generale che dall’alto è stata sempre offerta a tutti gli uomini, sebbene la natura umana sia stata ferita tanto aspramente dalla colpa che la naturale speculazione non riesce da sola a guidare nessuno alla conoscenza di Dio”

(Prosp. Aq., *De voc.* 2,17)

**Ulteriori questioni di
ecclesiologia ortodossa:
ecclesiologia protologica**

Il Cristo dunque si manifesta con la carne o con il corpo e alla stessa maniera si manifestò insieme anche la Chiesa. Abbiamo perciò un'unica medesima rivelazione, la quale fu fatta agli uomini come Cristo e insieme come Chiesa. Il Cristo è il primogenito, la Chiesa è la prima preesistente, come Chiesa dei primogeniti, cioè degli angeli, prima del tempo. Di conseguenza non è da ora, ma prima del tempo, non dal basso, ma dall'alto, discesa dal cielo. Era nascosta fino alla rivelazione del Cristo, per cui e in cui si manifestò. Negli ultimi giorni la Chiesa celeste si manifestò nella carne del Cristo per salvarci mediante lui. Cristo ormai rimarrà strettamente unito a lei tutti i giorni fino alla fine del tempo in quanto essa è la pienezza del Cristo. Quindi la Chiesa celeste esisteva prima della creazione del mondo visibile, essa cominciò ad esistere dal momento in cui Dio creò il mondo spirituale, mentre la Chiesa terrestre, visibile, è immagine copia della Chiesa celeste degli angeli.

(Karmiris, *Ecclesiologia ortodossa*)

Non si possono definire i limiti della Chiesa né nello spazio né nel tempo né nella potenza dell'azione. Le profondità della Chiesa sono insondabili, ma ciò non rende la Chiesa invisibile, nel senso che essa non esisterebbe sulla terra, secondo un modo di essere accessibile all'esperienza, oppure nel senso che essa sarebbe solo trascendente, ciò che equivarrebbe a non esistere. Benché l'esistenza della Chiesa ci sia nascosta, tuttavia essa è visibile sulla terra, e accessibile alla nostra esperienza, ha dei limiti nello spazio nel tempo. L'invisibile esiste nel visibile, è incluso in quest'ultimo, formano insieme un simbolo. Il termine simbolo designa una cosa che appartiene a questo mondo, che gli è strettamente unito, ma che tuttavia possiede un contenuto la cui esistenza è anteriore a tutti i secoli. Troviamo proprio in questo caso l'unità del trascendente e dell'immanente, un ponte tra il cielo e la terra, un'unione tra Dio e l'uomo, tra Dio e le creature. Da questo punto di vista si può affermare che la vita della Chiesa è simbolica, è una vita misteriosa nascosta sotto segni visibili.

(Bulgakov, *L'Ortodossia*)

Tutti i fedeli e i giusti di tutte le epoche furono visti dai padri come coloro che avevano creduto nel Salvatore del mondo che sarebbe venuto e che spiritualmente erano uniti con lui e di conseguenza erano considerati come partecipi a lui e alla sua Chiesa. Questa certa appartenenza alla Chiesa è dovuta al fatto che, rimanendo sempre vero l'assioma: Fuori dalla chiesa non c'è salvezza, bisogna concludere che gli uomini giusti prima di Cristo già appartenevano invisibilmente alla Chiesa visibile.

(Karmiris, *Ecclesiologia ortodossa*)

Fanno parte della Chiesa tutti indistintamente, pii ed empi, buoni e peccatori. Sono compresi certamente tra le membra della Chiesa anche i peccatori, perché precisamente nella Chiesa e mediante la Chiesa si trasformano gli uomini, gradualmente, da peccatori in buoni e santi. Come è evidente, i peccatori e coloro che stanno male hanno assoluta necessità della salvezza che porta la Chiesa. Per questo il Salvatore ha detto: Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori al pentimento. Ma anche se i membri della Chiesa peccano, essa però, in sé e per l'essenza non può peccare, anzi per il sacramento della penitenza può ricondurre i suoi membri peccatori alla santità, rimanendo essa sempre la santa sposa e il santo corpo di Cristo per la grazia di Dio, il quale ci ha sottratti dal potere delle tenebre

(Karmiris, *Ecclesiologia ortodossa*)

**Ulteriori questioni di
ecclesiologia ortodossa:
ecclesiologia escatologica**

Ci sono alcuni teologi ortodossi che ricercano le radici della Chiesa nella realtà dell'incarnazione. L'incarnazione il farsi carne del Figlio e Verbo di Dio. Non è l'incarnazione di me, di voi o di qualcun altro. La Chiesa non appare nell'incarnazione. L'incarnazione, in quanto ha a che fare con la natura umana nella sua totalità, ha con essa un certo rapporto per il fatto che gli uomini saranno incorporati nel corpo di Cristo. Il corpo di Cristo, però, nel senso dell'incarnazione, non è sufficiente e capace di offrirci la struttura dell'ecclesiologia. Infatti, la Chiesa non è il corpo di Cristo, di un Cristo individuale che si estende lungo l'arco dei secoli, come dicevano i teologi occidentali. La Chiesa, per diventare corpo di Cristo, ha bisogno dell'opera dello Spirito Santo e necessita della nostra incorporazione personale. Un corpo di Cristo che non contenesse la nostra incorporazione personale non credo che possa chiamarsi Chiesa: questo succederebbe nell'ipotesi che l'incarnazione fosse rimasta senza la pentecoste. La pentecoste ha come scopo di formare il popolo di Dio. Occorre perciò cercare lì le radici della Chiesa, piuttosto che nell'incarnazione del Figlio di Dio.

(Ioannis Zizioulas)

Il Cristo non ha soltanto per corpo questa carne individuale di cui San Giovanni attesta averla vista e toccata. Egli ha per corpo anche tutta la Chiesa. L'assunzione della carne individuale ha senz'altro un'importanza unica, perché costituisce il punto di inserimento di Dio nella nostra umanità. Ma essa non ha in sé stessa il suo fine. Questo corpo ecclesiale - chiamato più tardi corpo mistico - deve quindi dirsi più vero che il primo, perché costituisce una realizzazione più perfetta, più piena del disegno divino. Egli è il fine di cui l'altro è il mezzo. Egli la realtà di cui l'altro, nella sua realtà stessa, è il simbolo.

(De Lubac, *Storia e Spirito*)

L'essere della Chiesa non è semplicemente quello storico, ma soprattutto quello escatologico. In altre parole essa è una realtà futura che in modo profetico appare e viene vissuta in ogni luogo in cui si celebra la santa Eucarestia. Anche il raduno del popolo è necessario per l'immagine escatologica della comunità, come pure la presenza di un'immagine del Padre o del Cristo circondato dai dodici apostoli. Alla base dell'immagine escatologica, la Chiesa attinge la sua identità da ciò che sarà nel futuro. Il raduno eucaristico è necessario per indicare questa realtà escatologica.

(Zizioulas)

È chiaro che la Chiesa, nella sua forma storica, non si identifica con il regno di Dio. Ciò si deve al fatto che nella storia esiste e agisce il mistero del male e così i membri della Chiesa e il mondo intero si trovano in una continua lotta con esso. Questa lotta contro il male è la caratteristica della Chiesa. La Chiesa, cioè, non è costituita solo da quei membri che hanno vinto il male, ma essa è costituita anche da coloro che lottano contro il male. Di conseguenza, nella Chiesa ci sono anche i peccatori, essa è una comunità di peccatori e di santi (santi non solo in senso escatologico). Certo ci possono essere dei santi che nel loro rapporto con Dio sono già stati giudicati come santi nel senso escatologico. Il loro rapporto, però, con gli altri membri della Chiesa non è ancora escatologico, perché esistono ostacoli per la piena comunione dei santi con il resto del corpo della Chiesa. Di questi ostacoli il più importante è la morte che impedisce la piena unione dei membri della Chiesa con tutti i santi (Zizioulas)

Il sacramento che meglio rappresenta le cose ultime o celesti è la santa Eucarestia. Essa ha la sua realtà, la sua verità nell'unione del creato con l'ricreato in un modo concreto, che è l'unione in Cristo, la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Quando dunque in modo riassuntivo e iconico vengono rappresentate e ricapitolate tutte le cose in Cristo, allora abbiamo il sacramento della Chiesa e insieme il sacramento dell'Eucarestia. Pertanto, l'Eucarestia è quel sacramento che realizza nel tempo l'identità della Chiesa, che è identità escatologica, e rende la verità della Chiesa realtà qui e ora

(Zizioulas)

Casta Meretrix

La questione della santità della Chiesa

Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11,2)

E quella Rahab, che nel tipo era una meretrice, ma nel mistero è la Chiesa, indicò nel suo sangue il segno futuro della salvezza universale quando il mondo stava crollando: essa non rifiuta l'unione con numerosi fuggiaschi, tanto più casta quanto più strettamente congiunta al maggior numero di essi, lei che è vergine immacolata, senza ruga, incontaminata nel pudore, amante pubblica, meretrice casta, vedova sterile, vergine feconda: meretrice casta, perché molti amanti la frequentano per l'attrattiva dell'affetto ma senza la sconnessione del peccato... vergine feconda, perché ha partorito questa moltitudine, vedendo i frutti del suo amore e senza gustare il piacere

(Ambr., *In Luc.* 3,23)

La predicazione della Chiesa è solida da ogni parte, rimane sempre uguale ed è sostenuta dalla testimonianza dei profeti, dagli apostoli e da tutti i loro discepoli, come abbiamo dimostrato, in base «all'inizio, il mezzo e la fine», e per mezzo di tutta l'economia di Dio e la sua opera sicura per la salvezza dell'uomo e che fonda la nostra fede. Questa l'abbiamo ricevuta dalla Chiesa e la custodiamo: essa per opera dello Spirito di Dio, come un deposito prezioso contenuto in un vaso di valore, ringiovanisce sempre e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene. Alla Chiesa, infatti, è stato affidato il Dono di Dio, come il soffio alla creatura plasmata, affinché tutte le membra, partecipandone, siano vivificate; e in lei è stata deposta la comunione con Cristo, cioè lo Spirito Santo, arra di incorruttibilità, conferma della nostra fede e scala della nostra salita a Dio. Di lui non sono partecipi tutti quelli che non corrono alla Chiesa, ma si privano della vita a causa delle loro false dottrine ed azioni perverse. Perché dove è la Chiesa, lì è anche lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio, lì è la Chiesa ed ogni grazia. Ora lo Spirito è Verità. Perciò quelli che non partecipano di lui, non si nutrono alle mammelle della Madre per la vita, né attingono alla purissima sorgente che sgorga dal corpo di Cristo, ma si scavano cisterne screpolato fatte da fosse di terra e bevono l'acqua fetida di un pantano: essi fuggono la fede della Chiesa per non essere smascherati e respingono lo Spirito per non essere istruiti (Iren., *Adv. Haer.* 3,23)

La santità della Chiesa non dipende dalla santità dei suoi membri, al contrario, sono i membri della Chiesa a essere santificati da essa. Ne segue che la Chiesa è unica, e la sua santità deriva dai sacramenti e non si giudica dalla superbia delle persone. Ma come conciliare, dunque, la santità della Chiesa con l'inevitabile imperfezione dei suoi membri? L'esigenza di una vita santa poteva essere soltanto relativa. La Chiesa ha accolto fin dall'inizio nella sua comunione, anche i peccatori, ben consapevole della propria funzione educativa nei confronti dell'umanità

(Opt. Mil., *Vera Eccl.* 2,1)

Il medioevo



Noi crediamo con il nostro cuore e confessiamo con la nostra bocca una sola Chiesa, non quella degli eretici, ma la Santa Chiesa **romana**, cattolica, apostolica, al di fuori della quale crediamo che nessuno sia salvato (*DS 792*)

Che ci sia una ed una sola Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica noi siamo costretti a credere e a professare, spingendoci a ciò la nostra fede, e noi questo crediamo fermamente e con semplicità professiamo, e anche che non ci sia salvezza e remissione dei nostri peccati fuori di essa ... Al tempo del diluvio invero una sola fu l'arca di Noè, raffigurante l'unica Chiesa; era stata costruita da un solo braccio, aveva un solo timoniere e un solo comandante, ossia Noè, e noi leggiamo che fuori di essa ogni cosa sulla terra era distrutta... Perciò in questa unica e sola Chiesa ci sono un solo corpo ed una sola testa, non due, come se fosse un mostro, cioè Cristo e Pietro, vicario di Cristo e il successore di Pietro; perché il Signore disse a Pietro: "Pasci il mio gregge". "Il mio gregge», Egli disse, parlando in generale e non in particolare di questo o quel gregge; così è ben chiaro, che Egli gli affidò tutto il suo gregge. Se perciò i Greci o altri affermano di non essere stati affidati a Pietro e ai suoi successori, essi confessano di conseguenza di non essere del gregge di Cristo, perché il Signore dice in Giovanni che c'è un solo ovile, un solo e unico pastore... **Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al Pontefice di Roma (DS 870-872)**

Noi chiediamo se voi credete, tu e gli armeni che ti obbediscono, che nessun uomo, di quelli che sono nella condizione di pellegrini, potrà alla fine essere salvato, al di fuori della fede della stessa Chiesa e della obbedienza ai pontefici romani (*DS 1051*)

La Chiesa crede fermamente, confessa e annuncia che nessuno di quelli che sono fuori della Chiesa cattolica, non solo i pagani, ma anche i Giudei o gli eretici e gli scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli, se prima della morte non saranno stati ad essa riuniti. Crede tanto importante l'unità del corpo della Chiesa, che solo a quelli che in essa perseverano, i sacramenti della chiesa procureranno la salvezza, e i digiuni, le altre opere di pietà e gli esercizi della milizia cristiana ottengono il premio eterno. Nessuno per quante elemosine abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo può essere salvo, se non rimane nel grembo e nell'unità della Chiesa cattolica (Bolla *Cantate Dominio*, DS 1351)

Esultate in Dio, nostra forza, acclamate al Dio di Giacobbe, voi tutti che avete il nome di cristiani. Ecco, infatti, il Signore, ricordandosi, nuovamente della sua misericordia, si è degnato di rimuovere dalla sua Chiesa il peso di un dissenso che durava da oltre novecento anni. Colui che mantiene la pace nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama, ci ha concesso, nella sua ineffabile misericordia, la desideratissima riunione degli Armeni.... Infatti, il Signore pieno di misericordia vedendo che la sua Chiesa, ora ad opera di quelli di fuori ora da quelli che sono dentro, è turbata da non piccole difficoltà, si degna consolarla e rinfrancarla quotidianamente in molti modi, perché possa prendere fiato tra le angustie e far fronte anche alle più difficili. Prima ha ristabilito nello stesso vincolo di fede e carità con la Sede apostolica l'unione dei Greci che comprendono molte nazioni e lingue, diffuse in ampie e lontane regioni; oggi, quella del popolo Armeno, numeroso sia verso settentrione che verso oriente... Cantiamo a lui col cuore, con la mente, con la bocca e con le opere, com'è possibile all'umana fragilità, rendiamo grazie per tanti doni, pregandolo e scongiurandolo che come i Greci e gli Armeni si sono uniti con la Chiesa romana, così avvenga per le altre nazioni, in particolare per quelle segnate dal sigillo di Cristo, e finalmente tutto il popolo cristiano, spenti gli odi e le guerre, goda e riposi in una pace vicendevole e nella fraterna carità. Riteniamo che gli stessi Armeni siano meritatamente degni di grandi lodi. Infatti non appena li abbiamo invitati al sinodo, quasi avidi dell'unità della Chiesa, hanno mandato a noi e a questo sacro concilio, con poteri sufficienti per esaminare tutto quello che lo Spirito santo avesse suggerito a questo santo sinodo, i loro ambasciatori, nobili, devoti e dotti, da regioni lontanissime, sottoponendoli a molte fatiche e ai pericoli del mare (Bolla di unione con gli armeni, 1439)

Tommaso

E. Pili, *Extra ecclesiam nulla salus? Tommaso d'Aquino sul rapporto tra il cristianesimo e le altre religioni*, "Giornale di Metafisica" 1 (2017) 154-165.



Terza parte

Questione 8

Articolo 3

[47206] III^a q. 8 a. 3 arg. 1

SEMBRA che Cristo non sia capo di tutti gli uomini. Infatti:

1. Il capo non ha rapporto se non con le membra del suo corpo. Ma gli infedeli non sono in nessun modo membra della Chiesa, "che è il corpo di Cristo", come dice S. Paolo. Dunque Cristo non è capo di tutti gli uomini.

[47207] III^a q. 8 a. 3 arg. 2

2. L'Apostolo dice che Cristo "ha sacrificato se stesso per la Chiesa, per presentarsela gloriosa, senza macchia o ruga o altro di simile". Ma molti sono anche i fedeli nei quali si trova la macchia, o la ruga del peccato. Dunque Cristo non è capo neppure di tutti i fedeli.

[47208] III^a q. 8 a. 3 arg. 3

3. Secondo S. Paolo i sacramenti dell'antica legge stanno a Cristo come l'ombra al corpo. Ma i Padri dell'Antico Testamento erano legati in quel tempo a quei sacramenti, come dice la Bibbia: "Prestano il culto a figure e a ombre delle cose celesti". Non appartenevano dunque al corpo di Cristo. E così Cristo non è capo di tutti gli uomini.

[47209] III^a q. 8 a. 3 s. c.

IN CONTRARIO: S. Paolo afferma: "Egli è salvatore di tutti e massimamente dei fedeli"; e S. Giovanni: "Egli è vittima espiatrice per i nostri peccati e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo". Ora, salvare gli uomini, o essere vittima espiatrice dei loro peccati, spetta a Cristo in quanto capo. Dunque Cristo è capo di tutti gli uomini.

[47210] III^a q. 8 a. 3 co.

RISPONDO: Questa è la differenza tra il corpo fisico dell'uomo e il corpo mistico della Chiesa: le membra di un corpo fisico esistono tutte insieme, le membra invece del corpo mistico non esistono tutte insieme né secondo l'esistenza di natura, essendo il corpo della Chiesa costituito da tutti gli uomini che vanno dal principio del mondo fino alla fine, e neppure secondo l'esistenza di grazia, perché anche tra coloro che vivono in uno stesso tempo alcuni sono privi della grazia che poi riceveranno, altri invece l'hanno già. Perciò le membra del corpo mistico vanno considerate non solo in atto, ma anche in potenza. Ora, alcune sono in potenza e non arriveranno mai a essere in atto; alcune invece ci arriveranno secondo questi tre gradi: della fede, della carità sulla terra, e della beatitudine in cielo.

Concludiamo dunque che, abbracciando tutti i tempi, Cristo è capo di tutti gli uomini; ma secondo gradi diversi. Prima e principalmente è capo di coloro che sono uniti a lui nella gloria. Secondo, di coloro che gli sono uniti in atto mediante la carità. Terzo, di coloro che gli sono uniti attualmente nella fede. Quarto poi, di coloro che gli sono uniti soltanto in potenza la quale passerà all'atto secondo la predestinazione divina. Quinto infine, di coloro che gli sono uniti in potenza la quale non passerà mai all'atto: p. es., gli uomini viventi in questo mondo e non predestinati. Essi però cessano totalmente d'essere membra di Cristo quando partono da questo mondo, perché allora non sono più neppure in potenza all'unione con Cristo.

[47211] III^a q. 8 a. 3 ad 1

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Gli infedeli, sebbene non appartengano in atto alla Chiesa, le appartengono però in potenza. E questa potenza ha due fondamenti: il primo e principale è la virtù di Cristo che è sufficiente alla salvezza di tutto il genere umano; il secondo è il libero arbitrio.

Seconda parte della seconda parte

Questione 2

Articolo 7

[38889] II^a-II^{ae} q. 2 a. 7 arg. 1

SEMBRA che credere esplicitamente il mistero di Cristo non sia per tutti necessario alla salvezza. Infatti:

1. Un uomo non è tenuto a credere quello che ignorano persino gli angeli: poiché l'esplicitazione della fede dipende dalla rivelazione di Dio, la quale giunge agli uomini mediante gli angeli, come abbiamo detto. Ora, anche gli angeli hanno ignorato il mistero dell'incarnazione: infatti, stando all'interpretazione di Dionigi, nei Salmi essi si domandavano: "Chi è questo re della gloria?", e in Isaia: "Chi è questi che viene da Edom?". Perciò gli uomini non erano tenuti a credere esplicitamente il mistero dell'incarnazione.

[38890] II^a-II^{ae} q. 2 a. 7 arg. 2

2. È noto che S. Giovanni Battista era tra le persone più dotate, e vicinissimo a Cristo; e di lui il Signore disse, che "tra i nati di donna non è sorto mai alcuno più grande di lui". Eppure sembra che Giovanni Battista non abbia conosciuto esplicitamente il mistero di Cristo, avendo egli chiesto al Signore: "Sei tu colui che deve venire, o ne dobbiamo aspettare un altro?". Dunque anche le persone più dotate non erano tenute ad avere la fede esplicita nel Cristo.

[38891] II^a-II^{ae} q. 2 a. 7 arg. 3

3. Dionigi afferma che molti pagani raggiunsero la salvezza mediante il ministero degli angeli. Ora, i pagani non ebbero nessuna fede nel Cristo, né esplicita né implicita: perché essi non ebbero nessuna rivelazione. Perciò credere esplicitamente il mistero di Cristo non è per tutti necessario alla salvezza.

[38892] II^a-II^{ae} q. 2 a. 7 s. c.

IN CONTRARIO: S. Agostino ha scritto: "Sana è quella fede per cui crediamo che nessun uomo di qualsiasi età possa essere liberato dal contagio della morte e dai legami del peccato, se non mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini".

[38893] II^a-II^{ae} q. 2 a. 7 co.

RISPONDO: Come sopra abbiamo spiegato, il mezzo indispensabile all'uomo per raggiungere la beatitudine appartiene propriamente ed essenzialmente all'oggetto della fede. Ora, la via per cui gli uomini possono raggiungere la beatitudine è il mistero dell'incarnazione e della passione di Cristo; poiché sta scritto: "Non c'è alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci di essere salvati". Perciò era necessario che il mistero dell'incarnazione di Cristo in qualche modo fosse creduto da tutti in tutti i tempi: però diversamente secondo le diversità dei tempi e delle persone.

Infatti prima del peccato l'uomo ebbe la fede esplicita dell'incarnazione di Cristo in quanto questa era ordinata alla pienezza della gloria; ma non in quanto era ordinata a liberare dal peccato con la passione e con la resurrezione; perché l'uomo non prevedeva il suo peccato. Invece si arguisce che prevedeva l'incarnazione di Cristo dalle parole che disse: "Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e si stringerà alla sua moglie"; parole che secondo l'Apostolo stanno a indicare "il grande mistero esistente in Cristo e nella Chiesa"; mistero che non è credibile che il primo uomo abbia ignorato.

Dopo il peccato, poi, il mistero di Cristo fu creduto esplicitamente non solo per l'incarnazione, ma anche rispetto alla passione e alla resurrezione, con le quali l'umanità viene liberata dal peccato e dalla morte. Altrimenti (gli antichi) non avrebbero prefigurato la passione di Cristo con dei sacrifici, sia prima che dopo la promulgazione della legge. E di questi sacrifici i maggiori conoscevano esplicitamente il significato; mentre le persone semplici ne avevano una conoscenza confusa sotto il velo di quei sacrifici, credendo che essi erano disposti per il Cristo venturo. Inoltre, come sopra abbiamo detto (gli antichi) conobbero le cose che si riferivano al mistero di Cristo tanto più distintamente, quanto più furono vicini al Cristo.

Finalmente dopo la rivelazione della grazia tanto i maggiori che i semplici sono tenuti ad avere la fede esplicita dei misteri di Cristo; e specialmente di quelli che sono oggetto delle solennità della Chiesa, e che vengono pubblicamente proposti, come gli articoli sull'incarnazione, di cui abbiamo già parlato. Invece le altre sottili considerazioni su codesti articoli sono tenuti a crederle alcuni soltanto, in maniera più o meno esplicita secondo lo stato e le funzioni di ciascuno.

[38896] II^a-II^{ae} q. 2 a. 7 ad 3

3. A molti pagani furono fatte rivelazioni sul Cristo, come è evidente dalle loro predizioni. Giobbe infatti affermava: "Io so che il mio redentore vive". E anche la Sibilla, come riferisce S. Agostino, predisse alcune cose sul Cristo. Inoltre nella storia romana si racconta che al tempo dell'Imperatore Costantino e di Irene sua madre fu esumato un uomo con una lamina d'oro sul petto in cui era scritto: "Cristo nascerà da una Vergine, e credo in lui. O sole, ai tempi di Irene e di Costantino mi rivedrai".

Tuttavia anche se alcuni si salvarono senza codeste rivelazioni, non si salvarono senza la fede nel Mediatore. Perché, anche se non ne ebbero una fede esplicita, ebbero però una fede implicita nella divina provvidenza, credendo che Dio sarebbe stato il redentore degli uomini nel modo che a lui sarebbe piaciuto, e secondo la rivelazione da lui fatta a quei pochi sapienti che erano nella verità; essendo egli, come dice il libro di Giobbe: "Colui che insegna a noi più che alle bestie della terra".

Terza parte

Questione 68

Articolo 2

[50061] III^a q. 68 a. 2 arg. 1

SEMBRA che nessuno possa salvarsi senza il battesimo. Infatti:

1. Dice il Signore: "Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio". Ora però si salvano soltanto coloro che entrano nel regno di Dio. Dunque nessuno si può salvare, senza che il battesimo lo rigeneri con l'acqua e con lo Spirito Santo.

[50062] III^a q. 68 a. 2 arg. 2

2. Nel libro De Ecclesiasticis Dogmatibus si legge: "Nessun catecumeno crediamo che abbia la vita, nemmeno se morto in buona condotta, eccetto il caso del martirio, dove il sacramento del battesimo trova tutta la sua pienezza". Ma se qualcuno si potesse salvare senza il battesimo, questo sarebbe vero massimamente dei catecumeni di buoni costumi, i quali mostrano di possedere "la fede che opera mediante la carità". Nessuno quindi può salvarsi senza il battesimo.

[50063] III^a q. 68 a. 2 arg. 3

3. Il sacramento del battesimo, come si è detto sopra, è necessario per salvarsi. Ma necessario è "ciò senza di cui una cosa non può essere", come spiega Aristotele. Nessuno dunque può conseguire la salvezza senza il battesimo.

[50064] III^a q. 68 a. 2 s. c.

IN CONTRARIO: S. Agostino scrive: "Ad alcuni la santificazione invisibile fu concessa e giovò senza i sacramenti visibili; al contrario la santificazione visibile, operata dai sacramenti visibili, può essere concessa, ma non può giovare senza la santificazione invisibile". Poiché, dunque, il sacramento del battesimo ha di mira la santificazione visibile, uno può conseguire la salvezza mediante la santificazione invisibile, senza il sacramento del battesimo.

[50065] III^a q. 68 a. 2 co.

RISPONDO: Si può essere senza battesimo in due maniere. Primo, di fatto e di proposito, come capita a coloro che non sono battezzati né vogliono esserlo. Evidentemente si ha allora il disprezzo del sacramento da parte di coloro che hanno l'uso del libero arbitrio. Perciò chi è senza battesimo in questa maniera, non può conseguire la salvezza, perché né sacramentalmente né intenzionalmente è incorporato a Cristo, nel quale soltanto è possibile la salvezza.

Secondo, uno può essere senza battesimo di fatto, ma non di proposito: p. es., quando uno desidera di essere battezzato, ma viene accidentalmente prevenuto dalla morte prima di ricevere il battesimo. Costui senza il battesimo in atto può conseguire la salvezza per il desiderio del battesimo, il quale nasce dalla "fede che opera mediante la carità", attraverso la quale l'uomo viene santificato interiormente da Dio, il cui potere non è vincolato ai sacramenti. È quanto dice appunto S. Ambrogio parlando di Valentiniano, che era morto da catecumeno: "Io ho perduto lui che stavo per rigenerare, ma lui non ha perduto la grazia che aveva domandato".

Seconda parte della seconda parte

Questione 10

Articolo 1

[39177] II^a-IIae q. 10 a. 1 arg. 1

SEMBRA che l'incredulità non sia peccato. Infatti:

1. Qualsiasi peccato è contro natura, come insegna il Damasceno. Ora, l'incredulità non è contro natura, poiché S. Agostino afferma, che "potere avere la fede, come potere avere la carità, è nella natura dell'uomo; ma avere la fede, come avere la carità, è proprio della grazia dei fedeli". Perciò non avere la fede, e cioè essere increduli, non è contro natura, e quindi non è peccato.

[39178] II^a-IIae q. 10 a. 1 arg. 2

2. Nessuno pecca facendo quello che non può evitare: poiché ogni peccato è volontario. Ma non è in potere dell'uomo evitare l'incredulità, da cui egli non può difendersi che accettando la fede; infatti l'Apostolo scrive: "Come crederanno in uno di cui non hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare senza chi lo annunzi?". Dunque l'incredulità non è peccato.

[39179] II^a-IIae q. 10 a. 1 arg. 3

3. Abbiamo visto in un trattato precedente che ci sono sette vizi capitali, a cui si riducono tutti i peccati. Ma in nessuno di essi è inclusa l'incredulità. Perciò questa non è un peccato.

[39180] II^a-IIae q. 10 a. 1 s. c.

IN CONTRARIO: La virtù ha come contrario un vizio. Ora, la fede è una virtù, alla quale si contrappone l'incredulità. Dunque l'incredulità è peccato.

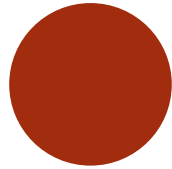
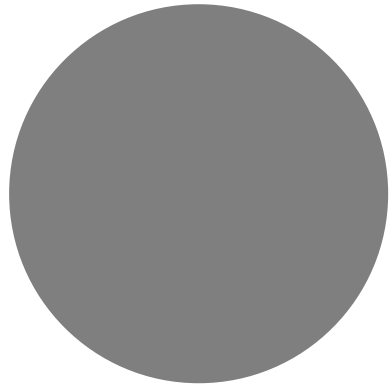
[39181] II^a-IIae q. 10 a. 1 co.

RISPONDO: Si possono riscontrare due tipi di incredulità. Primo, un'incredulità di pura negazione: e così chiameremo uno infedele, o incredulo, per il solo fatto che non ha la fede. Secondo, un'incredulità di contrarietà alla fede: cioè per il fatto che uno resiste alla predicazione della fede, o la disprezza, secondo il lamento di Isaia: "Chi ha creduto a quel che ha udito da noi?". E in questo si ha la perfetta nozione di incredulità. Ed è così che l'incredulità è peccato.

Se invece si prende l'incredulità come pura negazione, quale si trova in coloro che mai seppero nulla della fede, allora essa non ha ragione di peccato, ma piuttosto di castigo, poiché tale ignoranza delle cose divine deriva dal peccato dei nostri progenitori. E quelli che sono increduli in questo senso si dannano per gli altri peccati, che non possono essere rimessi senza la fede: ma non si dannano per il peccato di incredulità. Di qui le parole del Signore: "Se non fossi venuto, e non avessi parlato, essi non avrebbero colpa"; e S. Agostino spiega che qui si parla "di quel peccato che consiste nel non avere creduto in Cristo".

[39182] II^a-IIae q. 10 a. 1 ad 1

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. Non è nella natura dell'uomo avere la fede; però è nella natura di un uomo non contrastare mentalmente alle ispirazioni interne, e alla predicazione esterna della verità. Ed è per questo che l'incredulità è contro natura.

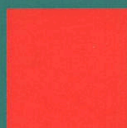


L'età moderna



Trasgressioni necessarie

Communicatio in sacris, coesistenza
e conflitti tra le comunità cristiane orientali
(Levante e Impero Ottomano,
XVII-XVIII secolo)



Cesare
Santus

Non c'è che una Chiesa e non due. Questa Chiesa una e veridica è l'assemblea degli uomini uniti dalla professione della stessa fede cristiana, legati dalla comunione agli stessi sacramenti, sotto il governo dei legittimi pastori e principalmente dell'unico pontefice romano vicario di Cristo sulla terra. A partire da questa definizione è facile conoscere gli uomini che appartengono alla Chiesa e quelli che non vi appartengono... La formula: «Fuori della Chiesa nessuno si salva», deve essere intesa per quelli che non appartengono alla Chiesa né realmente né per desiderio, alla maniera in cui teologi parlano comunemente del battesimo. Così i catecumeni, anche se non sono realmente nella Chiesa, appartengono a essa perlomeno per voto e possono dunque essere salvati. Questo non contraddice il confronto con l'arca di Noè, al di fuori della quale nessuno si è salvato, anche se fosse stato in essa per voto. Infatti le comparazioni non sono pertinenti su tutti i punti (Bellarmino, *De militanti ecclesia*, c. 2)

Lettera al Sant'Uffizio dei latini di Chio (1613)

Saperà dunque Vostra Signoria Illustrissima che qui è stato, et è ordinario costume che i Latini si congiungano in matrimonio con Greci; et sono stati soliti di sposarsi o alla latina nelle chiese latine, con la presenza del paroco latino, o alla greca nelle chiese greche, con la presenza del paroco greco, senza mostrare in ciò di far differenza alcuna, tanto essendo il marito latino, quanto la moglie: con che s'è conservata qui in Scio, più che in qualunque luoco di tutto Levante, la buona corrispondenza tra Greci e Latini. Hor Monsignore pretende che *tutti questi matrimonii fatti alla greca siano nulli*, et così li dichiara non solo privatamente con proibire alli contrahenti li sacramenti, ma ancora talvolta pubblicamente con bandi nelle chiese, allegando per ragione che non essendo fatti con la presenza del proprio paroco, vengono ad esser nulli secondo la dispositione del Consiglio Tridentino, *perché i Greci per essere Scismatici, com'egli dice, non sono veri parrochi.*⁷⁸

La risposta di Bellarmino

La Santità di Nostro Signore nella congregatione del Sant'Offitio tenuta alli 10 di Luglio 1614 ha risoluto che si scriva al Vescovo di Scio, che li matrimonii fra Latini et Greci non si possono irritare, come invalidi, perché sono validi: ma è ben vero che il vescovo può et deve essortar i Latini che non faccino parentado con li Greci, per esser loro di altro rito et ~~seismatici~~: come anco si è scritto a quelli di Pera. Di più, la Santità sua essorta il vescovo a non far novità, ma caminare per le pedate delli suoi antecessori, et però non deve muovere questioni atte a turbare la pace, come è quella della cresimazione data da preti in absentia de vescovi. Attenda a governare i Latini suoi sudditi, et non si pigli fastidio de quelli, che non sono sotto la sua cura. Finalmente, gli fa intendere che studii bene i casi di conscientia, et i sacri canoni, che in essi troverà la risposta alli suoi dubbii, senza dar fastidio alla Sacra Congregatione.⁸⁸

Un altro errore non meno pernicioso abbiamo con dolore inteso aver pervaso alcune parti del mondo cattolico ed occupato le menti di molti cattolici, i quali pensano che si possa sperare la salute eterna anche da parte di tutti coloro che non sono nella vera Chiesa di Cristo. Perciò usano spesso chiedere quali siano, dopo morte, il destino e la condizione di coloro che non aderiscono alla fede cattolica, e dopo aver allegato vanissime ragioni stanno aspettando una risposta che favorisca codesta storta opinione. Tolga Iddio, Venerabili Fratelli, che Noi osiamo por termini alla misericordia divina che è infinita o che vogliamo scrutare gli arcani consigli e giudizi di Dio, i quali sono un abisso profondo, impenetrabile ad umano pensiero, ma bensì per dovere del Nostro ufficio apostolico vogliamo eccitare la vostra sollecitudine e vigilanza episcopale, affinché con ogni sforzo v'adoperiate a bandire dalla mente degli uomini quella parimenti empia e funesta opinione, che in ogni religione, cioè, possa trovarsi la via dell'eterna salute, e ai popoli affidati alla vostra cura dimostriate con la vostra egregia dottrina e solerzia, che i dogmi della fede cattolica non si oppongono punto alla misericordia ed alla giustizia divina. Poiché si deve tener per fede che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana, questa è l'unica arca di salvezza; chiunque non sia entrato in essa perirà nel diluvio. Ma nel tempo stesso si deve pure tenere per certo che coloro che ignorano la vera religione, quando la loro ignoranza sia invincibile, non sono di ciò colpevoli dinanzi agli occhi del Signore. Ora, chi si arrogherà tanto da poter determinare i limiti di codesta ignoranza secondo l'indole e la varietà dei popoli, delle regioni, degl'ingegni e di tante altre cose? Quando, sciolti da questi lacci corporei, vedremo Dio qual è, allora sì intenderemo certamente lo stretto e nobile vincolo che collega la misericordia e la giustizia divina; ma finché restiamo in terra gravati di questa massa mortale che appesantisce l'anima, teniamo per fermissimo, secondo la dottrina cattolica, che esiste un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo. L'andar più oltre investigando è empio.

(Pio IX, Allocuzione *Singulari quadam* del 1854)

Non rinunciate a premunire con zelo da questi esiziali errori i popoli a Voi affidati; a istruirli ogni giorno più intimamente nella dottrina della verità cattolica; a insegnare loro che, come vi è un solo Dio Padre, un solo Cristo Figlio di Lui, un solo Spirito Santo, così vi è una sola verità divinamente rivelata, una sola fede divina, principio d'umana salvezza, fondamento di ogni normativa per la quale il giusto vive, e senza la quale è impossibile piacere a Dio e pervenire alla comunione dei suoi figli (cf. Rm 1,16-17; Eb 11,5); non vi è che una vera, santa, cattolica, Apostolica, Romana Chiesa e una sola Cattedra fondata dalla voce del Signore su Pietro [S. Cyprian., Epist. 43], e all'infuori di essa non si trova né la vera fede né la salute eterna, in quanto non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre e assurdamente confida di appartenere alla Chiesa colui che abbandona la Cattedra di Pietro sulla quale è fondata la Chiesa [S. Cyprian., De unitat. Eccl.]. Infatti non vi può essere maggior delitto e nessuna macchia più ripugnante che essersi posto contro Cristo; aver operato per la distruzione della Chiesa, generata e assicurata dal Suo sangue divino; aver lottato con il furore di ostile discordia contro l'unanime e concorde popolo di Dio, avendo dimenticato l'amore evangelico [S. Cyprian., Epist. 72]. Invero, il culto divino si compone di questi due elementi: di pie dottrine e di buone azioni; né la dottrina senza opere buone è gradita a Dio, né Dio accoglie le opere distinte dai dogmi religiosi; non nella sola pratica delle virtù o nella sola osservanza dei precetti, ma anche nel cammino della fede si trova l'angusta e ardua via che conduce alla vita [S. Cyrill. Hierosol. Cath. IV. Illuminand. n. 2; S. Leo, Serm. 5, De Nativit. Dom.]

(Pio IX, enciclica *Singulari quidam* del 1856)

Dobbiamo ricordare e biasimare il gravissimo errore in cui sono miseramente caduti alcuni cattolici. Credono infatti che, vivendo nell'errore, lontani dalla vera fede e dall'unità cattolica, possano pervenire alla vita eterna. Ciò è radicalmente contrario alla dottrina cattolica. A Noi ed a Voi è noto che coloro che versano in una invincibile ignoranza circa la nostra santissima religione, ma che osservano con cura la legge naturale ed i suoi precetti, da Dio scolpiti nei cuori di tutti; che sono disposti ad obbedire a Dio e che conducono una vita onesta e retta, possono, con l'aiuto della luce e della grazia divina, conseguire la vita eterna. Dio infatti vede perfettamente, scruta, conosce gli spiriti, le anime, i pensieri, le abitudini di tutti e nella sua suprema bontà, nella sua infinita clemenza non permette che qualcuno soffra i castighi eterni senza essere colpevole di qualche volontario peccato. Parimenti è notissimo il dogma cattolico secondo il quale fuori dalla Chiesa Cattolica nessuno può salvarsi e chi è ribelle all'autorità e alle decisioni della Chiesa, chi è ostinatamente separato dalla unità della Chiesa stessa e dal Romano Pontefice, Successore di Pietro, cui è stata affidata dal Salvatore la custodia della vigna, non può ottenere la salvezza eterna

(Pio IX, enciclica *Quanto conficiamur* del 1863)

Sono invitati quelli che non appartengono al visibile organismo della Chiesa ... a far di tutto per sottrarsi al loro stato in cui non possono sentirsi sicuri della propria salvezza eterna, perché, sebbene da un certo inconsapevole desiderio e anelito siano ordinati al mistico corpo del Redentore, tuttavia sono privi di quei tanti doni e aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di godere. Rientrano perciò nella cattolica unità e tutti uniti a noi nell'unica compagine del corpo di Gesù Cristo, vengano con noi all'unico Capo nella società di un gloriosissimo amore

(Pio XII, *Mystici Corporis* del 1943)

Sant'Uffizio all'Arcivescovo di Boston, 1949

Noi siamo obbligati a credere, di fede divina e cattolica, tutte le verità contenute nella parola di Dio, Scrittura e Tradizione, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelate, non solamente con giudizio solenne, ma anche con il suo magistero ordinario ed universale. **Ora tra le cose che la Chiesa sempre ha predicate e che non cesserà mai dall'insegnare, vi è l'infallibile dichiarazione che dice che non vi è salvezza fuori della Chiesa. Tuttavia questo dogma deve essere inteso nel senso che gli dà la Chiesa stessa.** Il Salvatore infatti, ha affidato la spiegazione delle cose contenute nel deposito della fede, non al privato giudizio, ma al magistero dell'autorità ecclesiastica. Ora in primo luogo la Chiesa insegna che in questa materia esiste un mandato preciso di Gesù Cristo, con cui egli ha incaricato esplicitamente i suoi Apostoli di insegnare a tutte le nazioni ad osservare tutte le cose che lui ha comandato. Ora il comandamento che ci ordina di incorporarci con il battesimo al Corpo di Cristo, che è la Chiesa, e di restare uniti a Cristo e al Vicario di lui, non uno dei comandamenti più trascurabili. È per mezzo di questo suo Vicario che Cristo governa in modo visibile la sua Chiesa su questa terra. Perciò nessuno si salverà se, conoscendo che la Chiesa è stata divinamente fondata da Cristo, rifiuta di sottomettersi ad essa, oppure si distacca dall'obbedienza al Pontefice Romano, Vicario di Cristo in terra. **Non solamente il nostro Salvatore ha comandato che tutti i popoli entrino nella Chiesa, ma ha pure decretato che la Chiesa è un mezzo di salvezza, senza del quale nessuno può entrare nel regno della eterna gloria.**

Nella sua infinita misericordia, Iddio ha voluto che, trattandosi di mezzi di salvezza ordinati al fine ultimo dell'uomo non per necessità intrinseca, ma solamente per divina istituzione, si possa ugualmente ottenere il loro effetto salutare, in alcune circostanze, allorché questi mezzi sono soltanto oggetto di "desiderio" o di "voto". Questa verità è chiaramente espressa dal Concilio di Trento, sia riguardo al sacramento del battesimo, come riguardo a quello della penitenza.

Bisogna dire la stessa cosa, proporzionatamente, della Chiesa in quanto è mezzo generale di salvezza.

Perciò, affinché una persona si salvi eternamente non è sempre necessario che essa sia di fatto incorporata alla Chiesa come membro, ma è necessario che sia unita alla Chiesa almeno con il desiderio o il voto.

Tuttavia non è sempre necessario che questo voto sia esplicito come nel caso dei catecumeni.

Quando uno è in una invincibile ignoranza, Dio accetta un desiderio implicito, così chiamato perché è incluso nella buona disposizione dell'anima secondo la quale si desidera conformare la propria volontà a quella di Dio.

Queste verità sono chiaramente espresse nella lettera dogmatica pubblicata dal Sommo Pontefice Pio XII il 29 giugno 1943 “sul Corpo Mistico di Gesù Cristo”.

In detta Lettera, infatti, il Sommo Pontefice distingue chiaramente quelli che sono attualmente incorporati alla Chiesa come membra da coloro che sono uniti ad essa soltanto dal desiderio.

Parlando delle membra che formano quaggiù il Corpo Mistico, lo stesso Augusto Pontefice dice: “In realtà, tra i membri della Chiesa bisogna annoverare esclusivamente quelli che ricevettero il lavacro della rigenerazione, e professando la vera fede, non si separarono da se stessi, disgraziatamente, dalla compagine di questo corpo, e non ne furono separati dalla legittima autorità per gravissime colpe commesse”.

Verso la fine della stessa enciclica, invitando con grande affetto all'unione coloro che non fanno ancora parte del corpo della Chiesa Cattolica, il Sommo Pontefice ricorda **coloro che “da un certo inconsapevole desiderio e anelito siano ordinati al mistico Corpo del Redentore”.** Egli non li esclude in verun modo dalla **salvezza eterna, ma afferma che costoro si trovano in una condizione “nella quale non possono certo sentirsi sicuri della propria salvezza” poiché “sono privi di quei tanti doni ed aiuti celesti che solo nella Chiesa Cattolica è dato di godere”.**

Con queste parole **il Papa condanna chiaramente coloro che escludono dalla salvezza eterna gli uomini che non sono uniti alla Chiesa se non con il desiderio implicito, e coloro che affermano erroneamente, che tutti gli uomini possono salvarsi, a egual titolo, in tutte le religioni.**

Tuttavia non bisogna credere che qualsiasi specie di desiderio di entrare nella Chiesa basti per salvarsi. Il desiderio con cui qualcuno aderisce alla Chiesa deve essere vivificato dalla carità perfetta. Un desiderio implicito non può produrre il suo effetto se non si possiede la fede soprannaturale, "perché chi si accosta a Dio deve credere che Dio esiste e che premia coloro che lo cercano". Il Concilio di Trento dichiara: "La fede è il principio della salvezza dell'uomo; è il fondamento e la

Il concilio Vaticano II



Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica (*LG 8*)

Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e che inoltre, grazie ai legami costituiti dalla professione di fede, dai sacramenti, dal governo ecclesiastico e dalla comunione, sono uniti, nell'assemblea visibile della Chiesa, con il Cristo che la dirige mediante il sommo Pontefice e i vescovi. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo», ma non col «cuore» (*LG 14*)

Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Gv 3,5), ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta. Perciò non possono salvarsi quegli uomini, i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare (LG 14)

Ci sono infatti molti che hanno in onore la sacra Scrittura come norma di fede e di vita, manifestano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre onnipotente e in Cristo, figlio di Dio e salvatore, sono segnati dal battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesiali anche altri sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la sacra eucaristia e coltivano la devozione alla vergine Madre di Dio. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi, una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie e ha dato ad alcuni la forza di giungere fino allo spargimento del sangue (LG 15)

Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono-dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne, popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili. Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa, e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino. Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita (LG 16).

Coloro infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica... Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore. Inoltre, tra gli elementi o beni dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi ed eccellenti, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica: la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili. Tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a lui conducono, appartengono a buon diritto all'unica Chiesa di Cristo. Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia, e si devono dire atte ad aprire accesso alla comunione della salvezza. Perciò queste Chiese e comunità separate, quantunque crediamo abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non son affatto spoglie di significato e di valore. Lo Spirito di Cristo infatti non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica (*UR 3*).

La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio, ed un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato se stesso in riscatto per tutti», «e non esiste in nessun altro salvezza». È dunque necessario che tutti si convertano al Cristo conosciuto attraverso la predicazione della Chiesa, ed a lui e alla Chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo. Cristo stesso infatti, «ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano, per così dire, attraverso la porta del battesimo. Per questo non possono salvarsi quegli uomini i quali, pur sapendo che la Chiesa cattolica è stata stabilita da Dio per mezzo di Gesù Cristo come istituzione necessaria, tuttavia rifiutano o di entrare o di rimanere in essa». Benché quindi Dio, attraverso vie che lui solo conosce, possa portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo a quella fede «senza la quale è impossibile piacergli», è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa, ed insieme suo sacrosanto diritto, diffondere il Vangelo; di conseguenza l'attività missionaria conserva in pieno - oggi come sempre - la sua validità e necessità (AG 7)

Dominus Iesus (6 agosto 2000)

Il linguaggio espositivo della Dichiarazione risponde alla sua finalità , che non è quella di trattare in modo organico la problematica relativa all'unicità e universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo e della Chiesa, né quella di proporre soluzioni alle questioni teologiche liberamente disputate, ma di riesporre la dottrina della fede cattolica al riguardo, indicando nello stesso tempo alcuni problemi fondamentali che rimangono aperti a ulteriori approfondimenti, e di confutare determinate posizioni erranee o ambigue. Per questo la Dichiarazione riprende la dottrina insegnata in precedenti documenti del Magistero, con l'intento di ribadire le verità , che fanno parte del patrimonio di fede della Chiesa. Il perenne annuncio missionario della Chiesa viene oggi messo in pericolo da teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo de facto ma anche de iure (o di principio). Di conseguenza, si ritengono superate verità come, ad esempio, il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, la natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni, il carattere ispirato dei libri della Sacra Scrittura, l'unità personale tra il Verbo eterno e Gesù di Nazareth, l'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo, l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo, la mediazione salvifica universale della Chiesa, l'inseparabilità , pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa, la sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo.

“Per porre rimedio a questa mentalità relativistica, che si sta sempre più diffondendo, occorre ribadire anzitutto il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo. Deve essere, infatti, fermamente creduta l'affermazione che nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, il quale è «la via, la verità e la vita», si dà la rivelazione della pienezza della verità divina”.

“È quindi contraria alla fede della Chiesa la tesi circa il carattere limitato, incompleto e imperfetto della rivelazione di Gesù Cristo, che sarebbe complementare a quella presente nelle altre religioni”.

“Deve essere, quindi, fermamente ritenuta la distinzione tra la fede teologale e la credenza nelle altre religioni. Se la fede è l'accoglienza nella grazia della verità rivelata, «che permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza», la credenza nelle altre religioni è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto”.

“Nella riflessione teologica contemporanea spesso emerge un approccio a Gesù di Nazaret, considerato come una figura storica particolare, finita, rivelatrice del divino in misura non esclusiva, ma complementare ad altre presenze rivelatrici e salvifiche. L'Infinito, l'Assoluto, il Mistero ultimo di Dio si manifesterebbe così all'umanità in tanti modi e in tante figure storiche: Gesù di Nazaret sarebbe una di esse. Più concretamente, egli sarebbe per alcuni uno dei tanti volti che il Logos avrebbe assunto nel corso del tempo per comunicare salvificamente con l'umanità. Inoltre, per giustificare, da una parte, l'universalità della salvezza cristiana, e, dall'altra, il fatto del pluralismo religioso, viene proposta una economia del Verbo eterno, valida anche al di fuori della Chiesa e senza rapporto con essa, e una economia del Verbo incarnato. La prima avrebbe un plusvalore di universalità rispetto alla seconda, limitata ai soli cristiani, anche se in essa la presenza di Dio sarebbe più piena. Queste tesi contrastano profondamente con la fede cristiana”.

“C'è anche chi prospetta l'ipotesi di una economia dello Spirito Santo con un carattere più universale di quella del Verbo incarnato, crocifisso e risorto. Anche questa affermazione è contraria alla fede cattolica, che, invece, considera l'incarnazione salvifica del Verbo come evento trinitario... In conclusione, l'azione dello Spirito non si pone al di fuori o accanto a quella di Cristo. Si tratta di una sola economia salvifica di Dio Uno e Trino, realizzata nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, attuata con la cooperazione dello Spirito Santo ed estesa nella sua portata salvifica all'intera umanità e all'universo: «Gli uomini non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito»”.

«È anche ricorrente la tesi che nega l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo. Questa posizione non ha alcun fondamento biblico. Infatti, deve essere fermamente creduta, come dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento di incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro».

“Tenendo conto di questo dato di fede, la teologia oggi, meditando sulla presenza di altre esperienze religiose e sul loro significato nel piano salvifico di Dio, è invitata ad esplorare se e come anche figure ed elementi positivi di altre religioni rientrino nel piano divino di salvezza. In questo impegno di riflessione la ricerca teologica ha un vasto campo di lavoro sotto la guida del Magistero della Chiesa. Il Concilio Vaticano II, infatti, ha affermato che «l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione, che è partecipazione dell'unica fonte». È da approfondire il contenuto di questa mediazione partecipata, che deve restare pur sempre normata dal principio dell'unica mediazione di Cristo: «Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari». Risulterebbero, tuttavia, contrarie alla fede cristiana e cattolica quelle proposte di soluzione, che prospettassero un agire salvifico di Dio al di fuori dell'unica mediazione di Cristo”.

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20000806_dominus-iesus_it.html